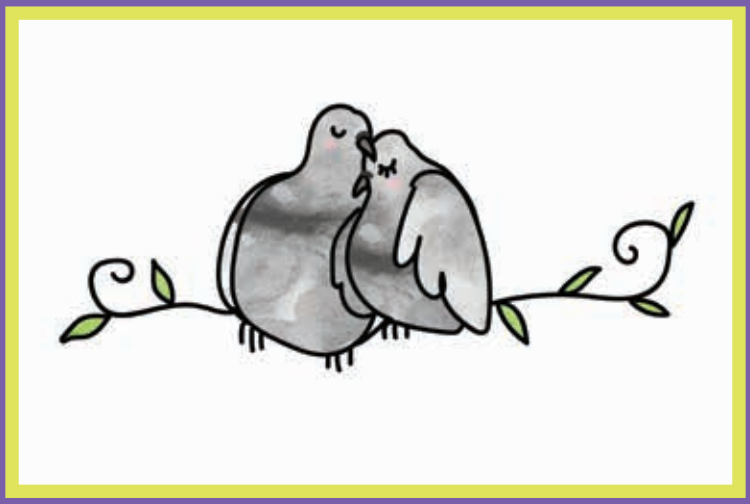
Fosca De Vita

# Ciao Nani

## La storia vera di un colombo di città



"Ciao Nani" è una storia vera, raccontata in prima persona
dal colombo protagonista, non per umanizzarlo (tutt'altro!),
ma per far comprendere la vita vera dei colombi di città,
come la sentono loro, non come la vediamo noi umani.

E la visione "dal punto di vista dei colombi" è stata possibile
perché l'autrice è una biologa che conosce a fondo questa specie,
dopo tanti anni di studio sul campo.

Una storia commovente ma anche molto istruttiva.
E, come afferma l'autrice, non straordinaria:
"ho solo dato voce e visibilità a una delle tante vicende
che gli animali possono vivere tra l'indifferenza,
quando non addirittura l'odio e il disprezzo, degli esseri umani."

Segue al racconto un vademecum che spiega in modo dettagliato
come aiutare i colombi cittadini in difficoltà.

www.AgireOraEdizioni.org - info@AgireOraEdizioni.org

Fosca De Vita

# Ciao Nani

## La storia vera di un colombo di città

Questo libro è a cura di AgireOra Edizioni, casa editrice non-profit.
www.AgireOraEdizioni.org

Pubblicato nel settembre 2016.

Illustrazione di copertina di Anna Laura Caboni.

Revisione bozze a cura di Arianna Dall'Olio.

Impaginazione a cura di Roberta Fraccaro.
Impaginazione in pdf a cura di Lorenza Cevoli.
Copertina impaginata a cura di Lorenza Cevoli.

Donazioni:
L'e-book è gratuito, ma ogni donazione, anche di solo pochi euro, è gradita e utile per sostenere le iniziative dell'associazione.
Per donare: www.agireoraedizioni.org/donazioni/

Altri e-book gratuiti sono disponibili sul sito www.LibriVegan.info

Il libro è disponibile anche in formato cartaceo nel catalogo di AgireOra Edizioni.

*Alla piccola Claretta*
*che vuol bene ai piccioni*

## Prefazione dell'autrice

Il grande etologo e mio maestro Konrad Lorenz, diceva che, quando si parla di animali «... sia molto meglio attenersi, come nei veri e propri lavori scientifici, semplicemente ai fatti, se si vuole dischiudere al lettore la bellezza del mondo animale».

E si adirava nei confronti degli «innumerevoli errori che irresponsabili storie di animali diffondono tra i lettori, soprattutto tra i giovani, vivamente interessati a questo argomento».

Io concordo pienamente: tutte le mirabolanti umanizzazioni di cui sono pieni i libri, i fumetti e la tv, non sono che grottesche caricature che non possono in alcun modo mutare il cuore di chi legge o guarda.

Gli animali invece, sono sorprendenti ed amabili nella loro normalità e nella loro verità.

In questo modo si devono far conoscere, se si vuole anche farli amare.

Quello che segue è un racconto commovente, ma non è stato reso tale con artifici.

Ho dato voce e visibilità a una delle tante vicende che gli animali possono vivere tra l'indifferenza, quando non addirittura l'odio e il disprezzo, degli esseri umani.

Questa vicenda in particolare, porta anche a riflettere

su come il supporto intelligente, creativo ed amorevole possa rendere "normale" e persino piacevole un quotidiano che, diversamente, costringerebbe un disabile,uomo o animale che sia, all'emarginazione e all'infelicità.

*Fosca De Vita*

Salve, sono un piccione, un bel piccione.

Ho le ali e la testa che sembrano d'argento, il collo con riflessi verdi e viola, e quando stendo le ali si vede il bianco dei fianchi e del dorso: sì, sono proprio un bel piccione.

Un giorno però ho creduto di non farcela più.

Mi sentivo stanco, tanto stanco: avevano distrutto il nido che con tanta fatica avevo costruito e avevano messo degli spuntoni di ferro sul cornicione dove ero solito posarmi per dormire.

Per fortuna io ero riuscito a non farmi male con quegli aghi aguzzi, ma alla mia compagna non era andata altrettanto bene ed ero rimasto solo.

Ero così triste di aver perso la casa e la compagna che non riuscivo più neanche a mangiare, mi ondeggiava la testa, ero diventato debole e gli altri piccioni mi scacciavano se cercavo di posarmi in un posto che apparteneva a loro. Non sapevo più dove andare e diventavo sempre più debole e vacillante.

Un giorno che ero sceso a terra, mi sono accorto che non avevo più le forze per riprendere il volo.

Che spavento!

Se cercavo di camminare velocemente, cadevo in avanti e non riuscivo ad alzarmi neanche di un centimetro.

A un tratto vedo un essere umano che si avvicina e cerca di prendermi. Come faccio? Non riesco ad alzarmi in volo!

Ho avuto una paura tremenda, così, per scappare, ho cominciato a cadere ancora di più, finché non sono finito contro delle cose e quell'essere mi ha preso.

Sentirmi stretto tra due mani... credevo che il cuore non avrebbe retto.

*"Vieni Aldo, ho preso un piccione! Non riusciva a volare, è finito sotto la panchina e l'ho preso."*

*"Fammi vedere. Guarda che paura che ha!"*

*Mio fratello certe volte è proprio bravo. Speriamo che mi aiuti a curare il piccione.*

*Mio papà ama molto gli animali. Io sono come lui e se potessi terrei tutti gli animali del mondo, ma mia mamma non li ama tanto e sopporta a malapena i nostri cani.*

*Mio fratello non va cercando animali da tenere perché ha sempre tante cose da fare, però li sa trattare.*

*Sa sempre capire cosa serve a farli star bene.*

*Infatti i nostri cani lo adorano e anche il gatto che avevamo prima.*

*Una volta abbiamo allevato un rondone, lo imboccavamo insieme e poi l'abbiamo portato sul tetto per fargli prendere il volo.*

*Questo è il primo piccione.*

Dalla paura mi manca il respiro.

Però le mani non stringono tanto, si direbbe che mi tengano come in un nido. Sento anche un battito, come il battito del cuore dei miei genitori quando ero piccolino.

Poi però una mano grande si solleva.

Oh cielo, oh cielo!

*"Guarda, tienilo così. Accarezzalo sulla testa con due dita,*

*appena, appena, così capisce che non gli facciamo del male, povero nani."*

*"Lo vuoi chiamare Nani?"*

*"No, è un modo di dire... vuol dire povero piccolo."*

*"Però è un bel nome, chiamiamolo Nani."*

*"Va bene, ma adesso smettila di fargli i bacini e portiamolo a casa."*

*"E dove lo mettiamo, in una scatola?"*

*"Va meglio il trasportino che usavamo per Maya, ha le sbarrette di metallo, passa l'aria e vede anche fuori."*

La mano mi tocca, ma non sento male, mi liscia le piume della testa, solo della testa, piano, piano. Oh bella, penso. Da noi le coccoline fatte con il becco sulla testa servono ad esprimere affetto, a rassicurare.

Ma ecco che una faccia si avvicina.

Si avvicina troppo, non posso sopportare, devo scappare, devo scappare! Invece, comincio a sentire sul capo e sul becco delle cose morbide che mi ricordano un po' le coccoline che ci facciamo tra di noi.

Oh bella, penso di nuovo.

L'essere umano ripete "nani, nani".

Mi guarda e dice "nani", mi fa le coccoline e dice "nani", mi fa bere e dice "nani", mi imbocca e dice "nani".

Io capisco che nani è una bella cosa, anche se non so che cosa.

Poi capisco che nani è... Nani... il mio nome... sono io!

Io ho un nome, qualcuno mi ha dato un nome, qualcuno mi vuole bene!

Non sono più solo, c'è qualcuno che si prende cura di me.

*Abbiamo portato Nani in casa. La mamma ha detto che non se ne parla neanche, allora l'abbiamo sistemato giù, sotto la tettoia, riparato.*

*Mia mamma dice che i piccioni portano le malattie.*

*Al parchetto dove vado a giocare ci sono tanti piccioni e non mi sono mai ammalata.*

*Invece a scuola, dove è tutto pulito, ho preso tante malattie.*

Perché mi coprono? Non vedo più niente, dove stiamo andando?

Mi sento sballottato, faccio fatica a stare in equilibrio, a volte vengo spinto da una parte, a volte da un'altra, spesso ci fermiamo di colpo e vado in avanti. Non mi piace stare qui, questo posto fa rumore, un rumore che non conosco. Se non sentissi ogni tanto una voce che mi chiama, avrei moltissima paura. Sentire il mio nome mi tranquillizza un po'.

A un certo punto qualcuno toglie il telo che copriva il trasportino e mi trovo in un posto sconosciuto, con odori sconosciuti, un posto che sa di morte e mi fa paura.

Si avvicina un grande essere umano che mi prende, mi stringe, mi tocca, mi capovolge, mi apre a forza il becco, mi gira e mi rigira.

Le sue mani sono diverse, mi fanno male, mi spaventano.

Mi punge, mi fa sanguinare, mi fa cadere!

Mi riprende come se niente fosse, ma io intanto mi sono rotto una zampa e anche un dito e sento ancora più male e ho più paura.

Dov'è la vocina in grado di tranquillizzarmi?

*Per far contenta la mamma, il papà ha portato Nani da un Professore, un veterinario che è esperto di uccelli.*

*"Cosa ha detto il professore?"*

*"Che dagli esami non è risultato niente, ma che dobbiamo dargli lo stesso un antibiotico perché qualche malattia infettiva ce l'avrà."*

*Dopo la cura con gli antibiotici, Nani è peggiorato, così l'abbiamo riportato di nuovo dal veterinario.*

*Gli ha fatto degli altri esami e non è risultato niente.*

*Ma lui ha detto di dargli un'altra medicina perché potrebbe avere un'altra malattia.*

*L'ha anche fatto cadere e si è rotto una zampa e un dito.*

*Con la storia delle malattie che potrebbe avere, credo che gli abbiamo dato tutte le medicine del mondo.*

Mi hanno dato delle cose, come dei semi, con un cattivo sapore. Se li avessi trovati in strada non li avrei mangiati di certo!

Ho cominciato a stare peggio di prima. Sentivo un malessere fortissimo, mi girava la testa, perdevo sempre più l'equilibrio e non riuscivo nemmeno ad appoggiarmi sulle zampe perché quella rotta mi faceva male. Stavo immobile, con il petto appoggiato alla parete e non riuscivo né a mangiare, né a bere.

Sentivo dei passeri che cinguettavano e mi veniva da morire.

Mi ero illuso che qualcuno si sarebbe preso cura di me e invece ero diventato un animale da esperimento!

Avrei voluto dire a Lia (questo è il nome dell'essere umano che si prendeva cura di me) che non ero malato, che mi sarebbe bastato riposare e mangiare qualcosa di nutriente per riprendermi, che più mi tormentavano, più

mi facevano male. Ma come potevo farmi capire? E poi, chi mi avrebbe dato retta?

Noi non piangiamo con le lacrime. Allora io piangevo nel cuore.

*Nani con la zampa ingessata*

Un giorno Lia mi toglie dal trasportino.

Appena mi mette giù, mi stiracchio un po' per sgranchirmi le ossa… e cado.

Mi guardo in giro… e mi accorgo che non ci vedo dall'occhio destro.

Mi sforzo di guardare… e il collo si piega in modo che la testa va a toccare terra.

Cerco di becchettare… e non riesco a mirare niente di quello che vorrei.

Faccio per camminare in avanti… e mi viene da camminare indietro.

Mi spavento… e comincio a girare su me stesso.

Non provo neanche a volare.

Cosa mi è successo, cosa mi hanno fatto?

Aiuto!!!

*"Oh, Aldo, guarda com'è, cosa facciamo?"*

*"Te lo dico io cosa facciamo. Basta medicine, basta isolamento, basta visite, basta tutto!*

*Adesso lo curiamo noi, che magari si riprende."*

Lia mi ha preso e mi ha portato in un posto più grande, per terra.

Mi dà da mangiare, mi dà da bere, mi accarezza e mi dice "Coraggio piccolo, dobbiamo aspettare, dobbiamo aspettare".

Non "devi", ma "dobbiamo".

Voglio provare a fidarmi di nuovo.

A noi piccioni di città viene per istinto di fidarci dell'uomo perché deriviamo da animali addomesticati.

Discendiamo dalla *Columba livia,* un piccione selvatico che abita le fenditure delle rocce marine o montane.

È un bell'animale e ha il mio stesso colore argentato. Il mio colore infatti si chiama *wild* che vuol dire appunto "selvaggio".

Da tanto e tanto tempo l'uomo ha addomesticato la *Columba livia* e ne ha ricavato diverse razze di colombe, da destinare a usi diversi.

Proprio come ha fatto con i cani che derivano dai lupi addomesticati.

Ha lasciato il nome di "colomba" a quelle bianche e ha

chiamato le altre “colombi” o anche “piccioni”.

Le colombe e i piccioni che per un motivo o per l’altro si sono trovati in mezzo alla strada sono diventati “randagi” e i figli dei loro figli siamo noi, piccioni di città, randagi, ma domestici dentro come i cani.

Il mio essere domestico dentro ha fatto sì che mi fidassi ancora e ho aspettato come diceva Lia.

Mi nutriva con semi buoni che non avevo mai trovato per strada, mi dava una polverina morbida e fine come il borotalco, ma rosa e buona da mangiare, mi teneva sempre bello pulito, mi lasciava riposare tutto il tempo che volevo, non mi faceva mai spaventare entrando nel recinto o toccandomi all’improvviso: mi chiamava sempre prima, in modo da prepararmi.

Ogni giorno che passava mi sentivo un po’ meglio.

I movimenti mi venivano sempre sbagliati, ma almeno non mi sentivo più tanto male. Anche se con qualche problema, ho iniziato a mangiare e a bere da solo. Una bella soddisfazione!

Ho cominciato a controllare un po’ i movimenti e quando ero fermo sembravo quasi normale!

Beh, è ovvio, da fermo non avevo movimenti da controllare.

Ma non potevo stare sempre fermo, volevo muovermi, uscire dal recinto, vedere cosa c’era d’altro, seguire Lia.

Da solo mi annoiavo, soprattutto diventavo triste.

Noi piccioni, per essere felici, dobbiamo stare insieme a qualcuno.

A “un” qualcuno però, non a tanti qualcuno.

Una volta trovata una compagna, staremmo con lei e basta.

Se in strada ci vedete in tanti è perché andiamo a man-

giare tutti nello stesso posto dove c'è il cibo, ma se trovassimo del cibo sparso per la città, lontano dagli altri, non ci uniremmo in gruppi e voi neanche vi accorgereste che ci siamo.

Però siamo curiosi e amiamo vedere e conoscere tutto dell'ambiente che ci sta attorno.

Per noi la libertà è importantissima.

Voi umani pensate che il massimo della libertà sia poter volare nel cielo. A noi invece non importa di volare nel cielo.

Voliamo solo se siamo costretti perché dobbiamo andare a mangiare, o a bere, o a dormire, o al nido, o perché dobbiamo scappare, insomma quando abbiamo fretta.

Se potessimo, preferiremmo spostarci camminando.

Pur essendo degli ottimi volatori, usiamo il cielo come voi usate le autostrade: per andare in fretta da qualche parte.

Per noi la libertà è qualcosa di profondo, noi dobbiamo "sentirci" liberi. Non ci serve andare chissà dove per sentirci liberi, ci basta essere padroni di tutto il posto dove stiamo.

Per cui, adesso che cominciavo a stare meglio e mi rendevo conto che c'era altro spazio attorno al mio recinto dove Lia andava e veniva, volevo andare e venire anch'io.

Forse Lia mi leggeva nel pensiero, forse c'è un angelo dei piccioni, fatto sta che una mattina Lia smantella il recinto e mi lascia libero di andare dove voglio.

Uao!

Giro di qua e di là e mi accorgo che sotto una cosa grande c'è un bel nascondiglio da cui vedo tutti i movimenti senza che nessuno veda me.

Il pavimento scivola, non è esattamente il massimo per

uno che non sta tanto in equilibrio, ma mi sembra lo stesso un buon posto.

Uscivo a mangiare, a bere, a stiracchiarmi, a fare il bagno.

Finalmente potevo fare il bagno!

Lia aveva masso una vaschetta larga, però con i bordi bassi in modo che potessi entrare e uscire senza cadere, con dentro un dito d'acqua tiepidina.

Il bagno è il nostro unico divertimento e gioco.

Altri uccelli si divertono a rincorrersi in volo, noi ci divertiamo nell'acqua.

La becchiamo, ci immergiamo la testa e il petto scuotendoci tutti per farla penetrare tra le piume, la spruzziamo in giro, ce ne stiamo accovacciati dentro, o sdraiati su un fianco con un'ala alzata.

Voi pensate che lo facciamo per liberarci dei parassiti.

Invece lo facciamo perché ci divertiamo e intanto liberiamo le piume appena nate dai cilindretti cornei che le racchiudono.

Il nostro piumaggio si rinnova di continuo, così continuamente spuntano nuovi cilindretti che si aprono per far uscire le piume e formano un mucchio di scagliette leggere e trasparenti che ci fanno prurito dappertutto.

Un bel bagnetto ce le toglie e inoltre ci lava le zampe e le altre parti del corpo che si fossero sporcate. Noi amiamo molto essere puliti e faremmo il bagno tutti i giorni, anche più volte al giorno, se trovassimo dell'acqua. Purtroppo le città non sono a misura di bambino, figuriamoci se sono a misura di uccelli, così dobbiamo aspettare che piova per poterci lavare nelle pozzanghere.

Ma la pioggia, lavando i tetti, le strade e i marciapiedi, porta con sé le sostanze inquinanti che trova; così le poz-

zanghere nascono già inquinate e spesso la loro acqua è velenosa.

In più le persone, se si sporcano le scarpe, dove vanno a pulirle?

In una bella pozzanghera che sembra fatta apposta per lavare ben bene le suole.

E se devono spegnere una sigaretta, dove la buttano?

Nella bella pozzanghera che trovano sul marciapiede.

Per non parlare di quando nevica e le pozzanghere si riempiono del sale messo per impedire alla neve di ghiacciare, e che a noi fa malissimo.

Mai che qualcuno pensi a noi che abbiamo solo quell'acqua per bere e per fare il bagno!

Dopo il bagno amiamo sdraiarci ad asciugare, possibilmente al sole, se ci lasciano in pace e nessuno ci rincorre per farci scappare!

Così io aspettavo che un raggio di sole facesse capolino dalla finestra e correvo a bagnarmi per poi stendermi ad asciugare in tutta tranquillità con la mie belle ali distese.

A parte il sole che entrava però, non riuscivo a vedere molto fuori dalla finestra.

Quando poi stavo rintanato vedevo sì i movimenti, ma solo i movimenti dei piedi.

Capivo cosa stava facendo Lia da quello che facevano i suoi piedi e dalle scarpe che calzava.

Non mi bastava più.

Avrei voluto vedere meglio, avrei voluto vedere tutto.

*Mi piace guardare Aldo quando usa gli attrezzi da falegname.*

*Ho voglia di diventare grande per poterli usare anch'io!*

*In un battibaleno ha fatto degli scivoli per far salire Nani*

*più in alto e per farlo guardare fuori dalla finestra.*
*Capirà come si usano?*

Un giorno sento un mucchio di rumori diversi da quelli soliti.

Noi abbiamo l'udito molto sviluppato e sappiamo distinguere i più piccoli rumori di cui conosciamo il significato.

I rumori nuovi ci spaventano fino a che non capiamo che cosa significano. Ogni tanto Lia entra con l'altro essere umano bravo che si chiama Aldo. Ha un listello di legno che diventa lungo o corto e lo mette di qua e di là, su e giù, e ogni volta legge sul listello e scrive su un foglietto.

Poi va in un posto che non vedo a fare rumori sconosciuti. Tra i tanti che sento, un rumore mi sembra terribile, fa tremare persino il pavimento del mio nascondiglio dove sono corso a rifugiarmi.

Fa "Drrrrrrr" e tutte le volte che si ferma sento cadere qualcosa a terra. Mi faccio piccolo piccolo e aspetto.

Mi piacerebbe vedere cosa fanno, ma ho paura e resto nel mio nascondiglio. Finalmente i rumori finiscono, Aldo e Lia ritornano, si inginocchiano e cominciano a stendere sul pavimento qualcosa di verde come un prato.

Poi Lia mette sopra al mio rifugio un telo che scende davanti e penzola fino quasi a terra.

Ehi, non vorrà chiudermi qua sotto, spero!

Esco e sento che la cosa verde non è erba, è più dura e gratta i piedi, però ci cammino bene e non scivolo neanche un po'.

Lia mi osserva, ci osserviamo a vicenda.

Aldo va di là e torna con delle cose che vanno dal basso verso l'alto.

Poi tutti e due si mettono sulla porta e mi guardano con l'aria di chi si aspetta che io faccia qualcosa.

Al momento non mi viene in mente niente, ma dopo un po' mi avvicino a una cosa che va in su.

Ci metto sopra i piedi e vedo il viso di Lia che si affaccia dove la cosa finisce.

Faccio qualche passo e mi accorgo che il pavimento si allontana, allora mi spavento e rotolo indietro fino al punto di partenza.

Resto a terra disorientato, ma appena mi riprendo voglio di nuovo provare a salire su quella cosa.

Una decina di passi e mi trovo più in alto ma, nello sforzo di guardarmi attorno, mi piego troppo e sbando di lato. Per fortuna c'è un bordo che mi impedisce di cadere giù!

Torno indietro e aspetto qualche minuto sul pavimento, il tempo di accorgermi che l'idea di stare in alto è più forte della paura di cadere.

Per noi, soprattutto per noi maschi, è molto importante stare in alto, più in alto degli altri.

Rimetto i piedi sulla cosa e cammino più veloce che posso senza guardare in giro, in modo da restare diritto e così, senza sbandare, mi trovo ancora più in alto.

Da dove sono, riesco a vedere al di sopra del mio nascondiglio.

Affretto i passi e mi ritrovo su una superficie grande, mai vista! Sono quasi all'altezza della finestra!

E che bel morbiduccio!

Sbatto le ali, mi sollevo di qualche centimetro e, quando ricado, il morbido mi accoglie come un abbraccio.

Che bello, che bello, posso fare le prove di volo senza paura di farmi male!

Più in là vedo un'altra cosa che sale. Ormai sono esperto in cose che salgono e ci vado subito.

Un momento, questa dove va a finire? Un passo dopo l'altro,vedo che mi avvicino a un ripiano bello largo, che sta vicino al muro a fianco della finestra.

Ancora un po' di passi ed eccomi sul ripiano. C'è un'assicella su cui salgo subito: essere sollevati anche di pochi centimetri è importante per noi. A noi non piace stare su una superficie larga e basta, a noi piace stare su un appoggio da cui sporgerci per fare i nostri bisogni, in modo da non sporcarci i piedi.

Dal mio appoggio/assicella posso vedere quello che c'è fuori.

Lia mi osserva e dal suo sorriso capisco che, se voglio, potrò stare qui in alto anche a dormire.

Come sono contento! Lia, ti voglio bene!

*Nani fa le prove di volo*

Passano i giorni, vado e vengo come voglio, mi irrobustisco, cammino meglio, giro meno la testa, mangio più speditamente, ma quando Lia se ne va, chiude la porta e io rimango solo.

Dove va?

Mi piacerebbe vedere cosa c'è oltre la porta.

Cosa me lo impedisce?

Basta aspettare che la porta rimanga aperta e approfittarne per uscire.

La prima volta che Lia lascia la porta socchiusa, mi fac-

cio coraggio e vado sulla soglia: lì per lì non vedo niente di bello, né di brutto, a parte una cosa piatta, morbida e larga che sta sul pavimento, su cui cammino bene e su cui la testa si appoggia volentieri.

Piego e ripiego la testa in modo da vedere a destra e a sinistra, sopra e sotto e vedo un muso nero che mi fissa da dentro una specie di mobile. Mamma mia!

Tento di tornare al mio nascondiglio, ma mi capovolgo, faccio rumore sbattendo le ali e dietro al muso nero esce il corpo di un cane ancora più nero e minacciosissimo.

Arriva anche Lia.

Accarezza il cane e accarezza me.

Quando accarezza il cane dice "Lulù", quando accarezza me dice "Nani". Lo fa per un po' di volte: io capisco che Lulù è il nome del cane, speriamo che anche lui capisca che Nani è il mio nome e che, se ho un nome, sono uno di famiglia!

Infatti mi guarda, mi annusa, non è minacciosissimo come credevo e ritorna nel mobile che è la sua cuccia.

Faccio per tirare un sospiro di sollievo, quando sento Lia che dice "Vieni Brici, vieni a conoscere il Nani."

Interrompo il sospiro di sollievo perché vedo un altro muso che si sporge dalla cuccia e un altro cane, più piccolo e giallo, che esce stiracchiandosi. Lia fa le presentazioni come prima, ma questa volta accarezza il cane giallo e dice "Brici", accarezza quello nero e dice "Lulù", accarezza me e dice "Nani", indica se stessa e dice "Lia".

Lo ripete quattro o cinque volte.

Non so quanto siano intelligenti i cani, ma spero che abbiano capito.

"Sì, brava, fai il bacino al Nani."

Ehi, un momento, quella mi assaggia, altro che bacino!

Torno subito nel mio nascondiglio che mi sembra il posto più sicuro. Quando sono lì tranquillo, metto insieme le cose successe e realizzo che i cani non sono un pericolo.

Dopo un poco esco di nuovo, mi fermo qualche minuto sulla soglia, poi inizio a gironzolare davanti alla loro cuccia.

Mi guardano, ma non si muovono e quello giallo si mette persino a dormire.

Bene bene, sono padrone di un altro pezzo di casa!

Sono attirato dalla porta da cui è uscita Lia quando il cane mi ha fatto spaventare.

Da lì arrivano molti rumori che ormai mi sono famigliari.

Mi piacerebbe sapere chi li fa e cosa significano.

Chissà se Lia mi lascerà andare lì?

Se ci va lei, ci posso andare anch'io!

Ci voglio andare anch'io!

L'occasione non tarda a presentarsi, ormai Lia lascia spesso aperta la porta del mio locale quando sta da me.

Altrimenti la chiude, non mi lascia mai da solo con i cani in circolazione. Mi affaccio sull'uscio e, quando vedo che i cani non ci sono, giro svelto l'angolo ed entro dalla porta desiderata, che è aperta.

Lia è di spalle, seduta a terra e non mi vede.

Mi avvicino e mi guardo attorno: è tutto diverso da dove sono io. Non conosco niente di quello che vedo.

Però conosco quello che sta facendo Lia: sta mangiando!

Noi sappiamo bene come fanno le persone quando mangiano in strada, impariamo a riconoscerle, così ci avviciniamo nella speranza di rimediare anche noi qualcosa da mangiare.

In questo momento sono in missione esplorativa, non

penso al cibo, mi avvicino solo per vedere.

"Ciao piccolo, sei venuto finalmente!"

Non è arrabbiata, anzi è contenta di vedermi.

"Toh, biscottino."

E mi tira una briciola.

Conosco bene le briciole!

Anche se non ho fame, la becco per istinto e sento che è buonissima. Biscottini al mais.

Noi riconosciamo le parole e rispondiamo al nostro nome.

Da allora, "Biscottino Nani" è diventato il richiamo a cui non ho più saputo resistere.

Me ne dava solo poche briciole per la verità, ("È meglio che mangi i tuoi semi"), però erano così buone che mi rallegravano la giornata.

In questo posto Lia mangiava anche con altri esseri umani piccoli come lei, così, se non ero già lì, mi presentavo appena sentivo il rumore del sacchetto che si apriva.

I cani non venivano perché a loro non era permesso di chiedere cibo.

Questo fatto mi faceva sentire ancora più padrone e sicuro di me, ma a loro non credo piacesse molto. Anzi, non piaceva per niente.

A noi però piace fare invidia e io ero molto contento.

Ma dovevo stare attento, perché il pavimento era quasi del mio colore, e rischiavo di finire calpestato. Dovevo fare attenzione anche agli spostamenti delle cose, oltre che ai piedi delle persone. Si fa presto a romperci una zampa!

Per non parlare delle cose che cadevano improvvisamente.

Bisogna riconoscere che questo è un posto pericoloso

per un piccione che non può volare ed è costretto a terra.

Ma pur di stare in compagnia, sono diventato abile nel prevedere gli spostamenti di Lia che, a dire il vero, stava sempre molto attenta a come si muoveva.

Il pericolo maggiore erano gli altri che non si ricordavano mai di me. Anche se riuscivo a trovare i posti più riparati e sicuri, quando c'erano gli altri preferivo starmene nella mia stanza.

Ma quando non c'era nessuno era bello stare con Lia, guardarla e ascoltare le paroline che mi diceva.

Lei accendeva spesso una cosa quadrata e colorata dove succedevano un mucchio di cose rumorose che le interessavano molto. Per fortuna non erano un pericolo per me, ma mentre le guardava, non mi prestava tanta attenzione e questo mi dispiaceva abbastanza.

Mi sarebbe piaciuto stare accovacciato più in alto vicino a lei, piuttosto che sul pavimento, ma Lia non mi prendeva perché sapeva che avevo ancora timore.

La prima cosa che impariamo da piccoli appena lasciato il nido è che gli altri piccioni sono dei nemici e che se un piccione si avvicina dobbiamo scappare per non essere aggrediti.

Siccome nessun piccione si avvicina a un altro piccione amichevolmente, noi temiamo qualsiasi cosa o essere venga verso di noi.

Tuttavia, se sperimentiamo situazioni nelle quali l'avvicinamento non è pericoloso, o si rivela utile, in quelle specifiche situazioni impariamo a non avere paura.

Le mie esperienze di esseri umani che si chinano per prendermi erano legate anche a conseguenze spiacevoli, per cui non potevo fare a meno di avere paura.

Se avessi potuto volare, sarei sicuramente volato su

qualcosa all'altezza del suo viso. Mi sarei avvicinato piano piano alle sue mani fino a toccarle di mia iniziativa, ci sarei magari salito sopra e, col tempo, forse, avrei perso la paura. Mi sarei potuto accovacciare sulle sue spalle o sulla testa riccioluta e da lì avrei potuto guardare soddisfatto i cani che fin lassù non potevano arrivare.

C'era anche un altro posto dove i cani non andavano. Avrebbero potuto, ma non ci andavano, per mia fortuna.

Era dove ero stato tenuto a prendere le medicine che mi facevano male e che mi hanno impedito di tornare normale. Non sono bei ricordi, ma ora la situazione era diversa, stavo meglio, non avevo più paura e potevo camminare in lungo e in largo.

Era anche quella una proprietà da presidiare perché nessun intruso venisse ad occuparla.

Nel mio posto preferito, un sottovaso messo in posizione strategica, stavo con la testa appoggiata a terra in modo da avere l'occhio che ci vedeva rivolto verso l'esterno.

In questo modo, anche se mi addormentavo, al minimo rumore sospetto, mi bastava aprire l'occhio per rendermi subito conto di quello che succedeva.

*Nani riposa nel sottovaso*

*Abbiamo portato Nani da un veterinario oculista che ha detto che i suoi occhi sono normali.*
*Sarà, ma per me non ci vede!*
*Aldo mi ha suggerito di fare una prova.*

Lia mi ha messo in un posto stretto, contro una parete, e si è allontanata un po'.

Io sono rimasto fermo a chiedermi perché mi avesse messo lì.

Dopo qualche minuto, va alla parete di destra, prende qualcosa da terra e va a metterla contro la parete alla mia sinistra.

Orrore! vedo un piccione maschio, adulto che mi guarda truce.

Subito abbasso la testa e la coda e faccio "Ururu ururu" in segno di minaccia e anche lui lo fa.

Allora vado per aggredirlo e anche lui viene verso di me e tenta di colpirmi.

Mi arrabbio sempre di più, così la testa finisce a terra e invece di andare avanti, vado indietro, minacciando in continuazione.

Anche l'altro fa lo stesso e non mi riesce di beccarlo.

Quando finalmente riesco a saltargli addosso, tra me e lui c'è qualcosa di freddo e duro che mi impedisce di colpirlo.

???!!!

Sto beccando uno specchio!

Era uno specchio, la cosa che Lia aveva preso a terra!

A destra non avevo potuto vederlo, ma quando l'ha messo a sinistra l'ho visto eccome!

Solo non ho capito che stavo guardando me stesso!

Nonostante tutto mi sentivo quasi normale, avevo fiducia in me, stavo bene, ero contento.

A parte non poter volare, ero soddisfatto delle conquiste che facevo e me ne stavo tranquillo, finché un giorno Lia arriva con un maschio giovane e pigolante e lo mette insieme a me.

Io non voglio un altro piccione, e tanto meno un giovane, e tanto meno un maschio!

Noi scacciamo i nostri figli quando arrivano a quell'età (un po' perché la natura ci impone così, un po' perché sono dei rompiscatole tremendi), figuriamoci i figli degli altri!!

Come posso gradire la presenza di un giovane?

E infatti quello, appena mi vede, mi si butta addosso pigolando e sbattendo le ali, per chiedere cibo.

Gli faccio subito un po' di "Ururu" minacciosi, ma siccome non molla, lo becco sulla testa: "Qui è casa mia, gira al largo e mangia per conto tuo!" Purtroppo ci vorrà un po' di tempo perché impari a mangiare da solo senza chiedere a me.

I giovani ai primi voli sarebbero in grado di mangiare da soli, ma hanno un istinto che li porta a chiedere ad ogni altro piccione che vedono. A volte questo fa sì che muoiano di fame, ma il più delle volte li spinge a seguire gli altri, trovando così il cibo e l'acqua che altrimenti non saprebbero dove cercare. Anche le beccate che prendono da noi adulti possono indebolirli fino a farli morire, ma insegnano loro a sfuggire gli adulti, a frequentare i giovani di pari età e, più in là, a utilizzare le beccate per conquistare degli spazi e per difendere gli spazi conquistati.

Morale della favola: la mia bella vita tranquilla è seriamente minacciata da uno stupido piccolo piccione che oltre tutto si chiama By Night perché è stato trovato di notte.

Se resta e diventa grande mi porterà via i posti migliori e io, che non posso volare e non ho molto equilibrio, non potrò impedirglielo!

Non deve succedere, bisogna che lo scacci ben bene ogni volta che si avvicina a me e ogni volta che va nei posti che piacciono a me, così si abitua a cercarsene altri e lascerà stare i miei.

Dopo due giorni di beccate, di minacce e di sberle con l'ala, Lia arriva con una piccolina che si chiama Fidi.

Bella, grigia chiara, a macchioline.

*By Night da piccolo*

Noi piccioni abbiamo diversi colori: oltre al mio, *wild,* che è grigio argento con due bande nere di traverso sulle ali (anche By Night è un *wild*), ci sono gli *scagliola* come Fidi (che sono i più numerosi) con le ali variegate, a disegni più o meno fitti in tonalità dal grigio chiaro al nero, ci sono i *neri*, i *rossi* e infine gli *arlecchino* che hanno nel piumaggio macchie bianche imprevedibili per forma e posizione.

Beh, se non altro il piccolo maschio avrà qualcun altro a cui rivolgersi. Infatti comincia a seguire la femminuccia e a pigolare verso di lei.

I maschi parlano molto di più ed hanno una voce più

forte delle femmine in tutte le stagioni della vita.

Da giovani sono dei pigoloni terribili e se qualcuno mangia vicino a loro, pigolano anche mentre mangiano.

Però i piccioni non emettono dei versi a vanvera: si rivolgono sempre a qualcuno che c'è e che sente quello che dicono.

Diversamente starebbero zitti.

Il nostro linguaggio è fatto soprattutto di "U" e di "R" che, usate sole o insieme, messe prima o dopo, allungate o meno, arrotolate o meno, riescono a formare espressioni traducibili nel linguaggio umano.

Ecco perché si può dire che i piccioni parlano.

Però parlano solo con i propri simili o con qualcuno che goda della loro fiducia. E quindi io, con tutto il vocabolario a mia disposizione, ho fatto capire ai nuovi arrivati chi è il padrone di casa, in modo che imparino da subito a rispettare me e i miei spazi.

E devo dire che ci sono quasi riuscito.

Quasi, perché riesco a tenerli lontani da tutto tranne che dal bagnetto. Purtroppo c'è una sola vaschetta e loro sono in due e ci vanno a fare il bagno insieme. Scaccio lui, resta lei, scaccio lei, ritorna lui, è un problema.

Sì, una sola vaschetta è un bel problema.

Il mangiare no, non manca mai anche se siamo in tre, e i biscottini sono una golosità riservata a me.

E per gli spazi, ne sono stati creati di nuovi in alto, dove io non potrei comunque arrivare.

A dire il vero mi dispiace di non poterci arrivare, ma per ora accontentiamoci.

Col passare dei giorni, comincio a sentirmi inquieto. Mi rendo conto che quello che ho non mi basta, comincio a sentire la mancanza di una compagna.

Tutte le vicissitudini che ho passato, le novità, le scoperte e le conquiste mi hanno tenuto occupato, hanno impegnato il mio fisico e il mio istinto. Ma ora la situazione si è stabilizzata, ho fiducia in me, sono padrone di tanti posti e Fidi sta crescendo, è bella, tranquilla, non parla mai, si esprime a gesti, è un vera delizia.

Ormai ha l'età per rispondere al richiamo, magari…

Comincio a non scacciarla più (che è il nostro modo per dire che siamo interessati).

Quando sono in acqua lascio che venga anche lei.

Però adesso è By Night che cerca di scacciare me e di entrare in acqua con lei!

Quando lui vola via, anche lei vola e io resto a terra da solo.

Vado sul letto, guardo in alto dove Fidi è posata e chiamo, chiamo, "Uuuu, Uuuu, Uuuu…"

Se rispondesse, oh se rispondesse!

Lei mi guarda, le fa piacere che non la scaccio più, va dove vuole, mi passa vicino, ma non risponde al mio richiamo.

Rispondi per favore, rispondi!

Lei invece preferisce volare dove vola By Night, perché lui vola e io no.

Io no.

Io non posso più volare, io non posso più trovare una compagna!

Tutto il dolore che un piccione può provare mi cade addosso e mi sembra che non lo posso sopportare.

Inaspettatamente le mani di Lia mi raccolgono, mi accarezzano, mi sollevano a livello del suo viso.

Sento "Mm... Mm..." e Lia mi bacia la testa.

"Mm... Mm..." sta parlando quasi la mia lingua!

“Mm... Mm...”, io capisco quello che dice, dice la cosa più bella che potrebbe dirmi, mi dice ti voglio bene.

Non mi sento più triste, mi viene da rispondere e rispondo anch’io “Uu... Uu... Uu...”.

Noi piccioni abbiamo molto bisogno di affetto.

Quando ne sentiamo fortemente la mancanza, possiamo cercare consolazione e compagnia anche in esseri che non sono piccioni, soprattutto se sanno farci le coccole nel modo giusto e al momento giusto. Lia mi faceva tanti bacini sul capo, tante carezzine e soprattutto faceva tanti “Mm...Mm...”.

Mi dimenticavo perfino di Fidi che non mi voleva, quando mi teneva così. Era bellissimo.

Solo che non mi teneva sempre.

Allora cercavo di seguirla dovunque andasse e la chiamavo da qualche angolino, in modo che si chinasse su di me e mi accarezzasse il più spesso possibile.

A lei piacevo anche se non potevo volare, forse le piacevo proprio perché non potevo volare, infatti gli altri non li accarezzava.

Io cercavo di farmi accarezzare davanti a loro così mi guardavano con rispetto perché ero suo amico.

Da noi il rispetto si ottiene con la forza, ma anche con l’essere amici e godere della protezione dell’uomo, che è potente.

L’amore invece si ottiene se si sono conquistati dei posti per coccolare e per fare il nido.

Io avevo diversi posti, ma non erano abbastanza buoni per una femmina che può volare.

Forse, se fossi stato l’unico... Ma c’era anche quel benedetto By Night!

Un pomeriggio Lia mi prende e mi mette nel trasportino.

C'è anche Aldo.

Non può essere vero, non possono portarmi ancora dal veterinario, non possono farmi ancora del male!

Non deve essere!

Usciamo. Non vedo niente perché il trasportino è coperto, sento però che camminiamo, camminiamo.

Quando ci fermiamo, Lia appoggia il trasportino a terra e toglie il telo che lo copre.

Siamo in un prato. Non c'è nessuno.

Apre il trasportino e aspetta.

Un po' aspetto anch'io perché non so cosa fare.

Poi esco e mi guardo in giro, mi sembra un prato che conosco.

Faccio qualche passo, respiro l'aria aperta: lo spazio davanti a me mi chiama, l'impulso a volare via diventa sempre più forte, mi do una spinta e mi sollevo di qualche metro, sbatto le ali ma non riesco a prendere il volo, mi capovolgo in aria e roteando precipito a terra.

Che spavento!

Meno male che l'erba è alta e folta.

Anche Lia e Aldo si spaventano, mi corrono vicino, Lia mi prende, mi controlla, mi dà un bacino e mi rimette giù nell'erba.

Sono disorientato, ma una cosa è certa: non cercherò più di prendere il volo!

Da allora tutti i pomeriggi Lia mi fa entrare nel trasportino e andiamo nel prato.

Gli altri maschi cercano di scacciarmi e, se non fosse per Lia di cui hanno paura, non so come farei.

Anch'io però mi faccio valere e non lascio avvicinare

nessuno al mio trasportino.

Prendo il sole, mi distraggo, passo il pomeriggio, anche se non sono molto contento di lasciare i miei posti alla mercé di Fidi e By Night.

Forse Lia spera che trovi una compagna.

Ma non è possibile!

Prima dobbiamo conquistare un posto e poi, da lì ,chiamiamo la femmina che ci piace.

Se risponde, possiamo sperare di mettere su famiglia, in caso contrario non possiamo fare nulla.

Noi, diversamente da altri animali, non combattiamo tra di noi per conquistare le femmine.

Le nostre femmine sono libere di scegliere chi vogliono e, siccome possibilmente scelgono i ricchi, ci diamo molto da fare per conquistare i posti migliori.

Io da dove potrei chiamare? ...dal trasportino?

Quante femmine verrebbero in un trasportino per gatti in mezzo a un prato?

Ma non si può pretendere che le persone sappiano tutto di noi piccioni!

Col passare del tempo By Night si è preso il posto in alto, di fianco all'altra finestra e ha cominciato a chiamare.

Fidi ci ha messo tre giorni prima di rispondergli e, quando ha cercato di farlo, lui non poteva fare a meno di scacciarla.

Ma come, ti sfinisci a chiamarla e quando risponde la mandi via?

Sembra strano, per chi non è un piccione.

Ma per noi l'istinto a scacciare è più forte di ogni altra cosa e By Nigth dimostrava di essere un buon padrone di casa, con una buona dose di aggressività.

Anch'io continuavo a chiamare.

Dopo altri due giorni, By Night ha lasciato che Fidi gli becchettasse la testa (che da noi corrisponde al fidanzamento).

Con questo credevo di aver perso ogni speranza di conquistarla perché a breve avrebbero iniziato a costruire il nido (che da noi corrisponde al matrimonio), e, salvo imprevisti, lei avrebbe deposto le uova, le avrebbero covate e avrebbero allevato i piccoli.

Invece Fidi non si decideva a scegliere dove fare il nido, sembrava che i posti non le andassero bene.

Era ancora indecisa perché era molto interessata all'altro locale dove io potevo andare e By Night no.

*Fidi*

Allora sono tornato a sperare e la chiamavo con più insistenza.

Le coccole che mi faceva Lia mi piacevano, ma non potevano sostituire quelle di una compagna; il rapporto che si crea tra due piccioni è così stretto e continuo che nessun altro essere può sostituirlo per sempre.

Un pomeriggio che siamo ai giardini, Lia si mette a parlare con una signora che si è fermata a guardarmi.

Si capisce benissimo che parlano di me, ma non capisco a che proposito. Parlano fitto, per un bel po' di tempo, fanno tanti gesti, poi si salutano e la signora se ne va.

Il giorno dopo scendiamo ai giardini senza i cani, a un'ora diversa dal solito e non c'è neanche un piccione.

Arriva invece la signora del giorno prima: ha anche lei un trasportino, grande, di vimini.

Lo mette a terra, lo apre e non esce nessuno.

Siamo tutti e tre curiosi.

A un certo punto esce una cosa scura, non faccio neanche in tempo a vedere cos'è.

Prende il volo, si alza fino alla cima degli alberi, si allontana.

Lia e la signora corrono nella stessa direzione, sono spaventate. Dopo un po' la cosa comincia a sbandare da tutte le parti e precipita roteando come ero precipitato io.

Solo che io ero precipitato da un paio di metri...

Lia è la prima ad arrivare sul posto, si china, la raccoglie, la esamina e fa cenno alla signora che va tutto bene, poi entrambe si dirigono verso di me.

Quello che mi mettono davanti è una femmina scura, tremante, con la testa rovesciata a terra, che indietreggia nello sforzo di guardarmi.

È come me, è una femmina uguale a me!

Non ci posso credere!

Mi avvicino e lei non scappa.

Anzi, mi affianca e viene dove vado io.

Io vado, vado, attraverso il prato e lei al mio fianco cammina con me.

Non mi era mai successa una cosa del genere.

Tra piccioni normali le cose non vanno così!

Non avevo più paura ad allontanarmi, mi sentivo così sicuro, così libero, così contento!

Non ci siamo detti niente, i nostri sensi erano presi dalla passeggiata, dall'aria aperta, dall'incontro con un altro uguale a noi, non sapevamo neanche cosa dire perché tutto si stava svolgendo fuori dagli schemi tradizionali.

Camminavamo diritti, come se fossimo normali.

Che sensazione incredibile!

Non è durata molto, perché le nostre amiche sono venute a prenderci prima che ci allontanassimo troppo e ci hanno riportati ai nostri trasportini, ma non dimenticherò mai quella passeggiata fianco a fianco, così inconsueta e così meravigliosa.

Il pomeriggio seguente sento suonare al cancello.

Poi sento dei passi e delle voci che si avvicinano, una è quella di Lia, ma mi sembra di conoscere anche l'altra.

Dopo un po' di parlottio, la porta si spalanca ed ecco, la signora con il trasportino di vimini entra, lo mette a terra e lo apre.

Subito esce la femmina del giorno prima e mi viene vicino, senza paura, senza esitazione.

Io sono in casa mia, l'istinto prevale e mi viene da fare qualche "Ururu" di minaccia, ma quando la femmina, per niente intimidita, mi becchetta il capo senza neanche aspettare che la chiami, io mi accoccolo e mi lascio

inondare di bacini, li chiedo tremolando con l'ala, con gli "Uu...Uu..." di piacere, li ricambio con tutto il trasporto di cui sono capace.

Desideravo tanto un amore, che mi importa se non sono rispettate le fasi tradizionali del corteggiamento!

Non ci curiamo neppure di Lia e della signora che ci osservano e parlano di noi, non ci sfiora nemmeno l'idea che potrebbero dividerci.

La signora del trasportino di vimini lo raccoglie e se ne va: anche la sua Giro ha trovato l'amore che cercava da lungo tempo e questa casa sarà la nostra casa per sempre.

*La signora che aveva soccorso Giro cinque anni prima l'aveva chiamata Girotondo perché girava su se stessa.*

*Non sapeva che dandole gli antibiotici non si sarebbe più ripresa. Come noi si era fidata e glieli aveva dati, così Girotondo non aveva più potuto tornare alla vita normale.*

*L'aveva sistemata in una gabbia da cui la faceva uscire di sera a sgranchirsi un po'.*

*Le voleva bene, la coccolava, ma non poteva offrirle altro che quel tipo di sistemazione.*

*Cinque anni in una gabbia!*

*La signora soccorreva spesso i piccioni, li teneva finché non si riprendevano e poi li liberava.*

*Giro aveva visto diversi maschi dalla sua gabbia, ma tutti se ne erano andati.*

*Nella sua gabbia, la notte dopo la passeggiata, Giro deve essersi accorta di quanto fosse insopportabile la prigionia.*

*È stata così agitata da impedire anche alla signora di dormire.*

*Io non so se Nani è stato agitato, perché dormo al piano di sopra.*

Per Giro l'incontro con me era stato un miracolo.

All'improvviso il prato, l'erba sotto le dita, l'aria, il sole, lo spazio e io, un maschio che non la scaccia!

Io ero rimasto colpito dal fatto che lei avesse i miei stessi handicap.

Lei invece non aveva guardato i miei handicap, per lei ero solo il maschio più desiderabile che avesse incontrato.

E mi ha seguito, mi avrebbe seguito per tutta la vita.

Quando il giorno seguente si è trovata ancora davanti a me, i cinque anni di solitudine le sono esplosi dentro e non ha potuto attendere un istante di più.

E così, quello che ci era successo e che ci aveva fatti tanto soffrire, alla fine ci aveva condotti qui, l'uno accanto all'altra.

*Giro e Nani, vicini vicini*

L'angelo dei piccioni ci aveva guardati e ci aveva voluto consolare.

Giro ha imparato a muoversi tra le cose e ha imparato quasi subito a usare gli scivoli perché anche lei ha voglia di salire in alto. Solo che per lei i bordi sono un po' bassi e spesso cade giù.

Allora Lia ha tolto gli scivoli e io ho temuto di dover restare per sempre un piccione da pavimento.

Poi ho sentito dei rumori strani di là.

Stavolta però, posso andare a vedere quello che succede!

Con Giro al seguito, faccio capolino dalla porta, e vedo i nostri scivoli e altre cose mai viste: Lia e Aldo sono inginocchiati a terra e non si accorgono di noi.

Non capisco, ma credo sia meglio per noi tornare di là e aspettare. In fondo, i rumori che vengono da qui hanno sempre portato cose buone. Questa volta si tratta di scivoli con bordi alti, lisci e trasparenti da cui la mia Giro non può cadere (ma da cui può vedere) e su cui anch'io mi sento più sicuro.

Ho bisogno di sentirmi sicuro perché devo corrispondere all'idea che Giro ha di me.

Mi vede come il suo eroe e allora "devo" essere un eroe.

Così aumento la confidenza con gli ambienti, con i cani, con Lia e Aldo, e aumento l'aggressività con Fidi e By Night.

A dire il vero non faccio una gran fatica perché By Night è giovane e pesa ancora poco. Quando lo voglio scacciare, mi butto addosso con tutto il mio peso e ho subito la meglio.

Anche Giro si fa rispettare e difende i nostri posti quasi come me.

Fidi è rimasta intimorita da lei appena l'ha vista, un timore misto a stupore e a curiosità che contribuisce a farla scappare quando Giro le si rivolta contro.

Giro inoltre becca senza preavviso come tutte le femmine, ma non molla la presa, per cui anche By Night ne ha un po' paura.

In più, dopo anni di privazioni, si attacca tantissimo a tutto quello che ritiene di aver conquistato.

La nostra forza sta nella mente e nella convinzione, più che nella prestanza fisica.

Un giovane o una femmina molto convinti di essere proprietari di un posto possono vincere su un adulto maschio e grosso, ma meno convinto. Da noi si sa che: "un piccione ha la forza di un piccione, un piccione proprietario ha la forza di due piccioni, una coppia di piccioni ha la forza di quattro piccioni e un piccione vedovo ha la forza di mezzo piccione".

*Aldo sa proprio tutto! Siamo stati in campagna dallo zio e mi ha fatto vedere quali sono i legnetti che vanno bene per costruire il nido.*

*Ne ho portati a casa tantissimi!*

Fidi e By Night sono riusciti a sistemarsi ed hanno già costruito il nido.

Noi alterniamo l'esplorazione della casa alle soste per coccolare.

Giro è la compagna ideale per un piccione: non ha altri interessi che quello di stare con me e di assecondarmi.

Credo di essere l'unico maschio che non ha bisogno di chiamare perché Giro è sempre con me e appena abbasso il capo o muovo l'ala si precipita a farmi i bacini.

Ha così tanti bacini arretrati da dare!

Ultimamente sono comparsi dei legnetti che vanno bene per fare il nido, così inizio a prenderne qualcuno e a portarlo in un angolo adatto.

Anche Giro cerca di portarli, ma mi accorgo che non ci riesce.

L'emozione la fa camminare indietro quando dovrebbe venire avanti e, anche se riesce ad afferrare i legnetti con più precisione e più saldamente di me, non riesce a portarmeli. Quando poi arriva nell'angolo, i legnetti che ho sistemato io finiscono sparsi per il pavimento e lei non riesce a rimetterli a posto.

Questo è un bel problema!

Se non riusciamo a fare il nido, lei non può fare le uova e se invece le dovesse fare, finirebbero per rotolare qua e là, rompendosi.

Provvidenziale come sempre, Lia sistema una scatola nel nostro angolo e ci mette dentro i nostri legnetti.

Io capisco subito che è un vantaggio e sono contento, mi sistemo all'interno e chiamo, ma Giro è infastidita dall'intromissione e non vuole venire.

Sono costretto ad abbandonare il posto.

Ne cerchiamo un altro, stessa storia.

Lia deve intervenire, ma a Giro non piace, non vuole essere disturbata. Ci mettiamo di nuovo alla ricerca e un giorno vediamo delle scatole che prima non c'erano.

Io ne trovo una con dentro un nido già fatto di legnetti legati insieme. Entro, pattino con le zampe e mi rendo conto che è molto stabile e i legnetti non possono essere messi in disordine. Dovrebbe andare bene, a patto che Lia non lo tocchi più e che Giro, che al momento non c'è, creda sia opera mia.

Provo a chiamare.

Giro arriva come un fulmine, fa fatica a capire dove sono e a trovare l'ingresso della scatola, ma quando lo trova, mi viene addosso, mi mette la testa sotto la pancia, sbuca dall'altra parte, si gira e si rigira e i legnetti reggono.

Cominciamo a coccolare.

Le piace, sarà il nostro nido!

I piccioni non possono lasciare incustodito il nido.

Così, mentre uno va a cercare nuovi legnetti, l'altro sta nel nido a riceverli e a sistemarli incastrandoli gli uni negli altri in modo che il nido prenda forma e sia il più solido possibile.

Io mi do molto da fare: i legnetti non vanno solo trovati, vanno anche saggiati.

Non "assaggiati", saggiati!

Li proviamo col becco, li alziamo, poi ce li portiamo contro i piedi e contro il terreno: in questo modo capiamo se hanno la lunghezza, la flessibilità e lo spessore giusti.

Non è che prendiamo dei legnetti a caso!

Eh no, il nido è una costruzione che ha bisogno di materiale diverso in tempi diversi.

Io portavo tanti legnetti e Giro cercava disperatamente di sistemarli, ma proprio non ce la faceva.

Così, quando era il mio turno di riceverli, sistemavo i legnetti che avevo portato prima, mentre lei cercava, senza riuscirci, di portarne altri.

Povera Giro, che fatica faceva, ma che impegno ci metteva!

Finalmente un giorno si ferma nel nido e aspetta.

Le porto ancora più legnetti corti e sottili e, per fare svelto glieli lascio sulla schiena, sulla testa, dappertutto.

Lei non sa cosa fare così travolta, per un po' si agita, poi se li lascia cadere addosso e aspetta.

Verso sera, si arruffa, alza le piume, ansima per un tempo che non sembra finire mai, quand'ecco, un bell'uovo lucido e bianco scivola piano sul fondo del nido e si ferma nel punto più basso e raccolto.

Giro lo tocca col becco, lo spinge sotto di sé, mi chiama e tremola l'ala.

Io sono lì fuori, entro subito, la becchetto sul capo e mi metto delicatamente al suo posto in modo che lei possa uscire.

Dopo aver rimirato qualche istante quel bell'ovetto caldo, me lo sistemo sotto il petto. Ah, che soddisfazione!

Dopodomani arriverà il secondo uovo e poi nasceranno i piccolini.

Sarà facile allevarli con il cibo sempre a portata di becco!

Avremo tanto tempo per prenderci cura di ogni loro piumina che spunterà, per coccolarli e coccolarci tra di noi.

Giro ritorna, è stata via giusto il tempo di sporcare e di mangiare qualcosa.

Io dovrei uscire dal nido quando rientra lei, così vuole la consuetudine, ma sono così contento di starmene qui che per questa notte il nostro ovetto dormirà in compagnia di mamma e papà!

Arriva il terzo giorno.

Trascorre lento, ma Giro non depone il secondo uovo.

Resto un po' deluso: i nostri piccoli devono sempre nascere in coppia per avere qualche speranza di sopravvivere, una volta lasciato il nido.

Chissà!

A volte, quando un genitore si allontana, quello rimasto

a covare può doversi difendere dagli intrusi che vogliono portargli via il posto o i legnetti del nido.

E può succedere che nella lotta le uova si rompano.

Per questo motivo, i genitori si allontanano dal nido a turno solo quel tanto che basta per non morire di fame.

Fidi e By Nigth vengono ogni tanto a curiosare, ma hanno posti migliori e tutti i legnetti che vogliono.

I cani non sono interessati ai nostri nidi.

Lia e Aldo non ci disturbano.

Agli altri non è permesso di venire.

Noi non abbiamo il problema di fare la guardia al nido.

Ne abbiamo uno peggiore.

Giro non riesce a entrare e a uscire facilmente e i suoi goffi tentativi rischiano di rompere l'unico uovo.

*Giro si capotta sull'uovo*

E infatti, un pomeriggio che esce dal nido, se lo trascina dietro e il nostro ovetto si spiaccica sul pavimento.

Giro si accorge del disastro che ha combinato e resta costernata a guardare l'uovo rotto, lo guarda con umiliazione, ha dei movimenti disordinatissimi, sta proprio male.

Io mi ero abituato all'idea di un solo piccolo, ma la rottura dell'uovo, dopo tutta la fatica che avevo fatto, proprio non me l'aspettavo!

Alcuni maschi possono scacciare la femmina, se succede qualcosa alle uova mentre sono assenti, anche se la poveretta le ha difese con tutta la forza che aveva.

Io so che Giro non ha colpa.

Anzi no, so che è colpa di Giro se le uova si rompono, ma vedo che lei non può farci niente.

*Nani coccola Giro*

Le tradizioni sono una bella cosa, ma l'amore è una cosa ancora più bella e io non mi sogno proprio di lasciare la mia Giro: mi ama senza limiti e passerebbe la giornata a rassettarmi le piume come nessuna femmina sarebbe capace di fare!

Deve esserci una soluzione, da qualche parte!

Ci sono!

Il nido non aveva le sponde abbastanza alte!

Quando arriva il momento di costruire un nuovo nido, mi do da fare molto più di prima.

Vado e vengo, vado e vengo, vado e vengo, un legnetto dopo l'altro, senza sosta, freneticamente.

Li cerco dappertutto, porto anche pezzetti di corda o di filo di ferro o di cartone, tutto quello che trovo, pur di portare del materiale e di portarlo in tempo.

Quando Giro è pronta per deporre l'uovo, io sono esausto, ma la sponda del nido che dà verso l'uscita è una vera opera di ingegneria, è alta e solida come una barricata.

Da qui l'uovo non potrà più uscire!

Sono debole perché ho mangiato poco in questi giorni, ma sono così soddisfatto che quasi non avverto la stanchezza quando Giro entra per deporre l'uovo.

Non l'avverto neppure quando vedo che fa fatica ad arrampicarsi sul bordo e neanche quando ci rotola dentro capovolgendosi un paio di volte. Neanche quando resto fuori in attesa.

Sono emozionato come la prima volta!

Passa il tempo e la stanchezza prevale, così ogni tanto mi assopisco, ma appena Giro chiama, eccomi sveglio e pronto ad entrare per darle il cambio!

Mi metto di fianco a lei, la sposto, mi porto l'uovo sotto il petto e la guardo uscire.

Guardandola capisco una cosa: l'uovo non cadrà fuori, sarà Giro a cadere dentro e a schiacciarlo col proprio peso.

Ed ecco, tutto il digiuno e la fatica degli ultimi giorni mi piombano addosso e mi schiacciano come un macigno!

Mi affloscio sull'uovo, la testa abbandonata sul fondo del nido.

Cosa posso fare...?

Cosa...?

A un tratto, mi scuoto: Lia si è avvicinata e mi ha messo le mani sotto la pancia.

Ehi, nessuno può toccare un piccione nel nido!

Raduno le poche forze, mi sollevo e faccio un "U" di allarme, sto per sferrare il colpo d'ala, ma Lia ritira subito le mani.

Meno male, non avevo voglia di passare alle vie di fatto!

Mi accovaccio di nuovo e mi sembra che l'uovo sotto di me sia un po' meno caldo.

Lo tocco col becco e mi sembra meno liscio.

Però c'è.

Me lo sistemo bene, e in poco tempo il mio bell'ovetto ritorna caldo come prima.

Quando Giro rientra mi precipita addosso, ma io non mi sposto, resto sopra all'uovo e lei è costretta ad accovacciarsi di lato limitandosi a cercarlo sotto di me con la testa.

Al mattino però devo proprio uscire, ho tanta fame, devo mangiare qualcosa.

Rientro a precipizio, mi affaccio sul nido e l'uovo è lì, solo soletto che sembra aspettarmi.

Giro è uscita senza romperlo!

Passano i giorni e ci diamo il cambio regolarmente, spesso coviamo insieme e coccoliamo mentre coviamo.

Giro precipita e si capovolge sull'uovo, a volte mi capovolgo anch'io, ma l'uovo non si rompe.

Che gioia, questa volta forse ce la facciamo!

*Il nostro amico che fa il dentista ci ha dato una resina azzurrina e Aldo ne ha fatto delle uova che sembrano (quasi) vere.*

Dal quindicesimo giorno inizio a portare legnetti sottili e morbidi da mettere attorno all'uovo per accogliere il piccolo che nascerà.

Arriva la notte tra il sedicesimo e il diciassettesimo giorno.

Il mattino entro nel nido da Giro e inizio a beccare il guscio, tutt'intorno, per farlo schiudere.

Sarà una mia idea, ma questo guscio è molto duro, non si rompe come dovrebbe. Forse sono io che non riesco a mirare bene. Ci riprova anche Giro, che becca meglio di me, ma neanche lei riesce a romperlo. Aspettiamo, forse questo pulcino nascerà più tardi.

Ma tardi quando?

Passa ancora qualche giorno e l'uovo non si schiude.

Forse i bordi del nido erano troppo alti e l'uovo ha preso troppi scossoni.

Posso provare a fare un nido normale, magari…

Decido di andare alla ricerca di un nuovo posto e di ricominciare a chiamare Giro.

Nei giorni della cova mi sono riposato e ho mangiato, mi sento in forze e ho voglia di iniziare un nuovo lavoro.

I piccoli di Fidi e By Night sono nati, sono cresciuti, sono venuti a curiosare, hanno provato le beccate di Giro e i miei colpi d'ala, hanno imparato a volare e se ne sono

andati con i loro genitori.

Noi siamo rimasti soli, persino troppo soli.

Dobbiamo darci da fare.

E così ci diamo da fare ancora una volta e poi un'altra ancora…

E sempre, quando sostituisco Giro che ha deposto l'uovo, Lia viene e mi mette le mani sotto la pancia.

Comincio a credere che quelle mani c'entrino qualcosa con le uova che non si rompono, ma c'entrino anche con le uova che non si schiudono.

La rottura delle uova è un grosso problema per la salute della femmina che deve rifarle e una gran fatica per il maschio che deve costruire un altro nido, non solo una delusione.

Ma non è un dramma se non si schiudono.

Tutto sommato, quelle mani ci stanno facendo un favore.

Rimarrà un segreto tra me e Lia.

Guai se Giro se ne accorgesse!

Però mi piacerebbe avere un piccolino, mi piacerebbe tanto!

Per una coppia il primo uovo è un avvenimento.

Poi ci si fa l'abitudine, ma l'impegno per la costruzione del nido resta uguale e io ci mettevo sempre tanta cura e attenzione.

Ormai sapevo che le uova non si sarebbero schiuse e al diciassettesimo giorno mi sentivo pronto ad abbandonare il nido.

Invece Giro voleva sempre aspettare, non si è mai abituata all'idea.

Una notte vengo svegliato da tuoni violenti e dal rumore di pioggia e vento fortissimi.

Mi spavento e mi avvicino istintivamente al nido per proteggerlo, poi mi ricordo che qui non c'è nulla da temere e che possiamo continuare a dormire tranquilli.

Anche Giro è in allarme, entro nel nido con lei, la becchetto un po' sulla testa e ci sentiamo entrambi più rassicurati.

*"Ooohhh! Come hai fatto a capire che cos'è? È stato il temporale a farlo cadere? Chissà se lo vogliono… chissà…"*

Il giorno seguente Lia si avvicina al nido, ha le mani giunte e me le mette davanti.

Io faccio "U", ma invece di ritirare le mani, Lia le apre e lascia uscire un esserino che mi si infila sotto e mi preme con la testina sul petto.

L'istinto di maschio mi spinge ad aggredirlo per mandarlo via.

Lo cerco col becco e lo sento tiepido e palpitante.

In me prevale un altro istinto, ritorna vivo il desiderio provato durante le covate andate in fumo, provo piacere per quella piccola presenza morbida e pigolante.

Non so cosa fare, poi, senza che me ne renda conto, il mio gozzo si muove, si contrae e mi viene un rigurgito.

Cerco la punta bianca del suo beccuccio nel folto delle mie piume, la trovo e la prendo nel mio becco.

Sento che si spinge in su, più su, verso la mia gola in cerca del cibo che arriva copioso.

Lo sto imboccando!

Quando torna Giro, non si accorge subito del piccolo, ma appena mette la testa sotto di me e trova quella cosina, non sta più in sé dalla gioia.

"Lo sapevo, lo sapevo!"

È convinta che sia nato dal nostro uovo e non considera nulla: che non è il giorno giusto, che il piccolo è più grande di come dovrebbe essere e che il nostro uovo è ancora lì.

È nel suo nido, quindi è suo.

Il suo!

*Il piccolo trovatello*

La nascita dei piccoli è sempre una gioia, ma quella dei primi è un'emozione che non si può descrivere.

I genitori si contendono il diritto di stare nel nido con loro, di accudirli, di imboccarli.

Noi non siamo da meno.

Vogliamo sempre stare entrambi con il nostro piccolo,

che poi è una bella piccolina, e cerchiamo di essere i primi a nutrirla quando dà segno di aver fame.

Pur così piccina, ha già l'istinto della pulizia e quando è il momento di sporcare, sporge il culetto fuori dal nido e poi si rinfila veloce al calduccio sotto di noi.

Siamo fortunati ad avere cibo in abbondanza e soprattutto vicino: non dobbiamo faticare, né assentarci a lungo per farne provvista.

I piccoli crescono rapidamente e hanno bisogno di sempre maggiori quantità di alimento e i piccioni di strada fanno molta, ma molta fatica a trovare tutto il cibo che serve per crescerli.

*Nani accudisce le piume nascenti*

Si stancano così tanto che possono anche morire.

La nostra piccola, che non deve dividere il cibo con un fratellino, cresce a vista d'occhio. In poco tempo è ricoperta di cilindretti cornei, scuri e lucenti. Sembra quasi un porcospino!

Ma non sono aculei: sono gli astucci che avvolgono le penne e le piume che stanno crescendo sulle ali, sulla coda e sul dorso.

Non si regge ancora sulle zampe e non è in grado di camminare bene, ma quando è l'ora della pappa riesce ad alzarsi fino al nostro becco e a battere all'attaccatura, dove ci sono le cere.

Cosa sono le cere?

Ma non sapete proprio niente!

Le cere sono una fascetta bianca in rilievo, come un cerotto a cavallo del naso, che spicca sullo scuro del becco, così i piccoli battendo appena sotto ci fanno aprire il becco e vi infilano il beccuccio per mangiare.

Oggi la mia piccola ha tredici giorni.

È ubbidiente, dopo ogni imbeccata fa la nanna e non cerca di uscire dal nido.

Quando è sveglia si guarda in giro con uno sguardo vispo e curioso negli occhietti che sembrano tutta pupilla.

Ora sul corpo non ha più gli "aculei", ma è tutta ricoperta di piccoli ventagli: è questo l'aspetto delle penne quando escono dai cilindri cornei. A questa età si comincia a vedere quale sarà il piumaggio definitivo e la disposizione dei colori.

Lei sarà *wild* come me.

*La piccola con i ventaglietti*

Ma ecco arrivare Lia.

Meno male che Giro non c'è: si arrabbia ancora molto e Lia deve aspettare che lei se ne vada per fare le pulizie.

Giro non la conosce come la conosco io, non sa tutte le cose che ha fatto e che io ho visto...

Non gliele posso nemmeno raccontare perché il nostro linguaggio esprime bene le sensazioni, gli stati d'animo e i bisogni, ma non è in grado di raccontare le cose.

Lascio che Lia si avvicini e metta un dito davanti al becco della piccolina. Non capisco perché lo fa.

Lo avvicina di nuovo e la piccola assume un'aria interrogativa, ma non si muove.

Se fosse stato un maschietto, si sarebbe alzato in segno di minaccia.

Allora Lia la accarezza sulla testina e dice "Iri" per due o tre volte.

Ho capito, il suo nome sarà Iri.

Noi non abbiamo l'abitudine di dare il nome ai figli, tanto non potremmo chiamarli per nome, però se qualcuno glielo dà, lo sappiamo riconoscere. Col trascorrere dei giorni Iri comincia a stare in piedi e prova ad accudirsi da sola becchettandosi le piume.

Se avesse un fratellino, comincerebbe a becchettare anche lui, si becchetterebbero a vicenda, passerebbero il tempo e si eserciterebbero nel liberare le piume e nell'arte delle coccole.

L'uso del becco è importante e, come bambini che esplorano il mondo portandosi gli oggetti alla bocca, così le femminucce becchettano i legnetti del nido, il muro, le macchie del pavimento, le punte delle ali dei genitori, le scritte di un vecchio giornale... insomma tutto quello che attrae la loro attenzione, ovvero tutto quello che c'è attorno al nido.

Le femmine, da piccole, sono molto più curiose che non i maschi.

Iri becchetta attorno a sé e becchetta noi quando siamo nel nido.

È arrivata l'ora che esca dal nido e impari a mangiare per conto suo. Comincio a lasciar cadere a terra qualche seme in modo che si eserciti a prenderlo.

Mangiare non è istintivo per noi.

Dobbiamo imparare cosa si mangia, ma anche "come" si fa a mangiare. Mettiamo i semi rotondi: sono difficilissimi da prendere e da mandare giù, bisogna organizzare

insieme il becco e la lingua e ci vuole impegno e tempo.

Iri giocherella volentieri con i semi, li prende, li lascia cadere, li riprende, li getta, li rincorre, ma non li mangia.

Devo intervenire.

Becco e mangio i suoi semi davanti a lei e lei mi guarda con un faccino dispiaciuto: sembra un bimbo a cui sono stati portati via i giocattoli, non un piccione a cui è stato portato via il cibo!

Bisogna che la imbocchi di meno, così sarà costretta a prendere i semi da terra.

Metto in atto il mio piano, ma Iri non ne vuol sapere.

Se va bene, becchetta qualche seme di quelli per i canarini che sono molto appetitosi e si prendono facilmente.

A me non costa continuare ad imboccarla, ma lei deve imparare a mangiare da sola e deve farlo presto…

Il volo per noi è una cosa istintiva, non c'è bisogno di insegnare a volare ai piccoli. La perfezione del volo si raggiunge poi, quando si vola.

Invece gli va insegnato come si fa a ritornare al punto di partenza, gli va insegnato come si prendono i riferimenti per tornare.

Altrimenti, anche i famosi piccioni viaggiatori non saprebbero tornare.

Iri però, che non vede volare nessuno, non è invogliata nemmeno a provare.

Allora salgo sullo scivolo che porta sul letto, guardo giù e la chiamo. E lei, bella tranquilla, sale a piedi sullo scivolo e mi raggiunge.

"Noo! Devi cercare di volare!"

Le faccio "Ururu" e le do una beccatina.

Lei capisce che sono un po' arrabbiato, ma non capisce perché: in fondo ha fatto esattamente quello che ho fatto

io!

Bel problema.

Sbatto le ali più forte che posso e mi alzo una ventina di centimetri.

Iri mi imita, sbatte le ali e si alza anche lei di qualche centimetro.

Le piace e lo rifà.

Vado su uno scivolo più alto e lei viene da me, ma a piedi.

Devo escogitare qualcos'altro se voglio che si eserciti a volare.

*"Ma non è troppo piccola?"*

*"Sì, ed è per questo che andiamo adesso. Più in là sarebbe pericoloso, potrebbe non tornare più."*

*"Se lo dici tu…"*

Un giorno Lia prende me e Iri e ci mette nel trasportino.

Aldo prende i cani e usciamo.

Questa volta non ho paura: al trasportino adesso sono collegati dei bellissimi ricordi e non mi aspetto nulla di spiacevole e poi in quei posti orribili non ci siamo mai andati con i cani.

Infatti ci troviamo nel prato che ha visto Giro e me.

Lia non ha portato Giro, dopo il disastroso tentativo di volo della prima volta.

Mi sgranchisco le ali e le zampe, sbatto le ali, mentre Iri si guarda intorno un po' intimorita.

I cani iniziano a correre e ad annusare.

È presto per un piccolo dell'età di Iri per trovarsi già in strada.

Aldo prende del cibo da un sacchetto e lo tira con ampi

gesti in modo da farsi vedere: dall'alto scendono alcuni piccioni.

Iri si sorprende e si intimorisce nel vedere altri piccioni e resta incuriosita a guardarli mentre beccano nel prato.

Poi i cani tornano di corsa spaventando il gruppetto che prende il volo all'improvviso con un forte rumore di ali.

Anche Iri si spaventa e inizia a sbattere le ali sollevandosi in aria disordinatamente.

Quando è più tranquilla, si avvicina al punto dove i piccioni beccavano e scruta a sua volta nell'erba.

Vede i semi e cerca di prenderli.

Mentre è intenta a distinguere semi, terra ed erba, i piccioni, che la vedono becchettare, ritornano in massa.

Iri fa un balzo, si sottrae al gruppo con una specie di piroetta nell'aria. Non sa dove scappare e atterra sulla schiena del cane giallo.

A questo punto mi spavento io, invece il cane giallo rimane fermo e guarda Lia per sapere cosa fare.

Iri, dal canto suo, sembra gradire il morbido sotto i piedi e, dalla schiena, si sposta tranquillamente alla testa da cui gode di una vista migliore. Si sente al sicuro e può guardare gli altri dall'alto in basso.

Se sapessi ridere come Lia e Aldo, riderei anch'io, soprattutto per l'espressione imbarazzata del cane.

Il cane nero si avvicina ad annusare l'insolito ospite e Iri, dalla sua postazione, fa il cenno di beccargli il muso: crede di aver conquistato un posto, invece le arriva una musata che la costringe a prendere di nuovo il volo.

Se sapesse già volare scapperebbe lontano e potrebbe perdersi.

Comincio a capire perché siamo scesi in strada prima del tempo.

Giro non si dispiace che Iri si allontani tutti i pomeriggi, ma si dispiace molto che io mi allontani con lei.

Così quando torniamo, mi accoglie con degli "Ururu" di rimprovero misti agli "Uu, Uu" di coccola e comincia a fare "Ururu" anche a Iri.

Dopo un po' di uscite, Iri sembra aspettare il momento di entrare nel trasportino e ai giardini non ha più tanta paura del gruppo di piccioni.

Ha imparato a volare, sa scappare volando sugli alberi, ma sa tornare da me nel prato e nel trasportino.

Ha imparato anche a mangiare da sola e comincia a scacciare quelli che le si avvicinano troppo.

Sta arrivando il momento di prendere il volo in tutti in sensi.

E infatti un pomeriggio, quando entro nel trasportino, lei non viene.

Mi guarda, ma non viene.

Abbiamo capito, stasera proverai a dormire fuori.

Dovrai trovare un riparo per la notte, sarai capace piccolina?

Mi dispiace tornare a casa senza Iri, ma la natura ha le sue leggi, non posso farci niente.

A casa, Giro mi accoglie come sempre con un misto di rimproveri, ma quando si accorge che sono solo, è contenta e inizia a coccolare.

Il giorno seguente mi sembra che il tempo non passi mai.

Mi trovo ad aspettare il pomeriggio, a desiderare di veder comparire il trasportino.

Finalmente rieccoci ai giardini, io, i cani, Aldo e Lia.

Ci guardiamo intorno, Lia va a guardare sugli alberi e chiama "Iri, Iri…".

Io giro nel prato e sono ben visibile.

Poi Lia lancia del cibo e scende il solito gruppetto di piccioni affamati, ma di Iri nemmeno l'ombra.

Dopo un po', come per incanto, ecco che compare anche lei. È timorosa, sta ai margini del gruppo, ma becchetta e mangia anche lei come loro.

Al richiamo alza la testa, guarda Lia, ma non viene verso di noi e quando il gruppo si allontana, anche lei se ne va.

Restiamo un po' delusi.

Nei giorni seguenti Iri comincia a sentire fame e, per avere del cibo in più rispetto a quello che riesce a prendere a terra, viene accanto al trasportino e, vedendomi, mi sollecita pigolando.

Non me lo sarei immaginato: la scaccio!

Io che scaccio la mia Iri!

Che strana cosa la natura.

Eppure ha i suoi motivi.

Da domani resterò a casa con Giro e recupereremo le coccole che non ci siamo fatti in questi giorni di uscite per lo svezzamento.

Sarà contenta, povera Giro!

Infatti è molto contenta, ora che tutto può ricominciare.

Tutto si continua, eppure si rinnova.

C'è un'emozione e una pace nel ricominciare.

Ricominciamo, piccola Giro, ricominciamo.

Vieni, coccoliamo, ecco una scatola ed ecco un legnetto, un altro legnetto, un altro, un altro…

*Nani porta un legnetto a Giro*

*"Aldo guarda, Nani non sta bene. Ha la pancia dura e fa fatica a respirare."*

*Mio fratello dice che crede di sapere quello che ha.*

*Anche mio papà dice che crede di saperlo. Persino mia mamma, che non si è mai interessata, adesso crede di sapere anche lei.*

*Invece io mi scervello e non mi viene in mente niente, sento solo una gran paura.*

*Il brutto di essere bambini è che tante cose non le sai e il peggio è che i grandi non te le dicono.*

Le medicine che ho preso non hanno smesso di farmi male. Sento un peso, una stanchezza, una stanchezza…

Il Paradiso è una cosa bellissima.

È un posto così bello che non si può descrivere.

Non si può neanche immaginare.

Sono bellissimo anch'io, cammino diritto e spedito e soprattutto... posso volare!!!

Volo con le mie belle ali d'argento che qui splendono di luce.

Vado dappertutto... è così bellissimo dappertutto!

E vedo tutto.

Vedo la mia Giro che mi cerca e mi chiama.

Vedo Lia che la bacia, che la stringe al petto, che la consola.

Che se la tiene vicina e le parla di me.

Anch'io le parlo, parlo al suo cuore.

Poi un giorno non la vedo più.

Guardo meglio ed ecco: i suoi occhi sbucano da una massa di peli neri e sono finalmente tranquilli.

Ora è il cane nero che le tiene compagnia, o meglio, è lei che va a far compagnia al cane nero.

O meglio ancora, è lei che si fa compagnia con il cane nero, che è un buon cane e la lascia fare, anche se ne farebbe volentieri a meno.

Ma lei non lo sa.

Passa tutto il giorno a rassettargli il pelo come fossero le mie piume e si consola.

"Giro piccolina, lì ne hai di piume da rassettare! Ciao tesoro, ti voglio bene."

"*Ciao Nani, ti vogliamo bene anche noi!*"

*Giro sbuca tra i peli del cane nero*

*Giro rassetta i peli del cane nero*

*Giro in compagnia del cane nero Lulù*

*Nota:*
*Dal ritrovamento, avvenuto il 14 febbraio 2000, Nani è vissuto nella famiglia adottiva per due anni, sette mesi e dieci giorni. È morto per un cancro al fegato il 24 settembre 2002.*

# Vademecum di cure base per piccioni in difficoltà

A cura di Silvia Galli e Fosca De Vita

## INTRODUZIONE

Camminando in giro per la città capita purtroppo abbastanza spesso di trovare colombi che hanno bisogno di aiuto: soprattutto adulti, altre volte giovani, qualche volta cuccioli. Nelle prossime sezioni spieghiamo come fare per prenderli e come alimentarli e curarli nel caso in cui non riuscissimo a trovare un centro di recupero che se ne occupi.

In questa sezione elenchiamo i passi base da compiere per aiutare questi poveri animali, troppo spesso ignorati, quando non odiati.

**Passo 1. Procurarsi recapiti utili**

Prima che un'emergenza si verifichi, è bene procurarsi recapiti del centro di recupero animali selvatici più vicino e informazioni su come si comportano coi colombi, perché alcuni centri sono "specisti", nel senso che accettano solo determinate specie e dei colombi non si vogliono occupare. Se non si trovano centri di recupero, cercare almeno il recapito di un veterinario competente in volatili.

**Passo 2. Guardarsi intorno per individuare piccioni in difficoltà**

Molte persone per tutta la vita non trovano neppure un piccione ferito, poi quando ne trovano un paio imparano a vedere i segni e ne trovano almeno 2-3 ogni anno, se non di più. Certamente non consigliamo di girare per la città cercando piccioni feriti in ogni angolo, ma si può imparare ad osserva-

re quelli che si incrociano, soprattutto se hanno un'ala alta o bassa o se stanno rintanati su un gradino o in un angolo, o se sono giovanissimi. Nelle pagine successive vengono forniti maggiori dettagli su come riconoscere i colombi in difficoltà.

**Passo 3. Come prenderli**

Anche questo è spiegato meglio più oltre, ma una regola base è di portare sempre con sé:

- a piedi, un pezzo di rete a maglie molto larghe, tipo quella che separa l'abitacolo dell'auto dal portabagagli posteriore dove tenere un cane o, per fare un altro esempio, come quella delle borse per la spesa di rete; oppure un pezzo di lenzuolo. Questi occupano uno spazio minimo in borsa o nello zainetto;
- in auto, si può tenere una scatola di cartone con buchi per respirare e un retino più grande;
- volendo, si può tenere nello zaino una piccola scatola di cartone smontata, che ingombra come un foglio di cartoncino ma all'occorrenza diventa una scatola; questa è utile anche per altri animali che si dovessero soccorrere per strada.

Inoltre è utile portarsi sempre dietro un sacchettino di lenticchie secche (quelle di dimensioni più piccole) e mais per pop-corn: possono servire per avvicinare i colombi (il mais, essendo giallo, è anche più visibile per terra). Per dare un aiuto immediato a quelli molto affamati a causa di qualche difficoltà, è meglio non dare semi grossi come il mais, che può essere sostituito da semi per canarini che sono molto nutrienti, appetibili e digeribili.

**Passo 4. Cercare un centro o un veterinario**

Se si è trovato un colombo in difficoltà e non si hanno i recapiti di cui al passo 1, occorre cercarli ora.

**Passo 5. Cosa fare se non si trova aiuto**

Nel caso in cui ci si debba arrangiare da soli e non ci sia proprio modo di avere aiuto da persone competenti, nelle prossime pagine vengono forniti consigli su come nutrire e curare gli animali e come infine liberarli.

**Passo 6. Procurarsi un trasportino per gatti e un supporto in legno**

Si intende un trasportino di quelli in tondino metallico (base 32x45 cm, altezza 37 cm) o altro che però abbia il fondo piatto, rettangolare, non arrotondato, e il davanti a maglie 2x2 cm che permetta una buona visibilità per l'osservatore. Il supporto deve essere un pezzo di legno liscio (3/4 cm di larghezza, 2-2,5 cm di altezza e lungo appena meno del lato corto del trasportino): spiegheremo più avanti come usarlo, ma in sostanza è una sorta di «pedana» che permette al colombo di non strusciare sul fondo della gabbia con ali e coda.

## PICCIONI ADULTI IN DIFFICOLTÀ

Purtroppo è molto frequente trovare un piccione adulto ferito (spesso hanno fratture dovute ad impatti con autoveicoli o hanno lesioni dovute a predazione da parte di cani o gatti, più spesso cornacchie o gazze, ma a volte anche da parte dell'uomo), o con patologie tipiche di questi animali, ma comunque non pericolose per l'uomo o gli animali domestici (es. vaiolo aviare, sindrome psicomotoria, tricomoniasi).

**Come riconoscerlo**

Un piccione ferito o ammalato di solito lo trovate appartato in un angolo, su un gradino, con le penne arruffate; non scappa quando vi avvicinate, o non lo fa abbastanza in fretta e si fa prendere abbastanza facilmente. In caso di fratture alle

ali potete notare che l'animale tiene un'ala più bassa o più alta dell'altra e a volte è possibile vedere tracce di sangue. In questi casi, dopo aver catturato il colombo, è sempre meglio rivolgersi a un veterinario specializzato o a una persona esperta, che vi possa indicare le eventuali cure e interventi da fare e, nel caso di patologie specifiche, vi possa indicare la diagnosi, il trattamento più adatto e la prognosi (per una lista di strutture e ambulatori specializzati potete consultare il link della sezione «Contatti»).

**Come catturarlo**

Altre volte, i piccioni feriti o con piccoli problemi facilmente risolvibili, ma che se non curati possono portare a gravi conseguenze, non si lasciano prendere facilmente, perché, nonostante il problema, riescono a volare o a correre abbastanza velocemente. Come possiamo fare a prendere l'animale per fornirgli le cure adatte? Purtroppo non sempre riusciremo nel nostro intento, ma possiamo intanto tentare di guadagnare la sua fiducia portandogli del cibo (granaglie o semi) e attirandolo sempre più vicino a dove siamo noi, aspettando che si avvicini senza muoversi o fare movimenti bruschi. Possono volerci diversi giorni: bisogna perseverare!

Possiamo inoltre aiutarci con vari strumenti: può essere utile un semplice retino (a volte nei negozi di animali vendono dei retini appositi imbottiti), un asciugamano grande o una rete alla quale potremmo attaccare dei piccoli pesetti lateralmente (anche delle semplici mollette o pinze) oppure se siamo più attrezzati una gabbia in cui metteremo del cibo, con un sportellino al quale attaccare un filo pronto da tirare nel momento in cui il piccione entra per mangiare.

**Come sistemarlo a casa**

Una volta "catturato" portatelo a casa e sistematelo nel trasportino per gatti (vedi punto 6 dell'introduzione) o in una

gabbia per uccelli (preferibilmente con le griglie piuttosto distanziate – circa 2 cm – poiché strette tendono a rovinare il piumaggio).

Sul fondo della gabbia/trasportino mettete un foglio doppio di giornale che occupi bene la superficie senza eccedere e copritelo con uno o due fogli di asciugoni per cucina. Il supporto di legno di cui abbiamo parlato al passo 6 serve ad evitare che le ali tocchino per terra. Sistematelo parallelamente al lato più corto, non troppo vicino alla parete posteriore, in modo che il piccione possa starvi sopra, guardando verso l'uscita, senza che la coda tocchi la parete posteriore (se dovete trasportare il colombo in giro, naturalmente il pezzo di legno va tolto, serve solo per quando il trasportino è fermo e usato a mo' di gabbia).

Sistemate sul pavimento delle ciotoline (meglio piccole e rettangolari, 10x7 cm) fissate con fili metallici plastificati alle pareti in corrispondenza della porta o sulla porta stessa, l'importante è che siano all'uscita. In questo modo l'animale avrà lo spazio utile per muoversi ed essere osservato. In una ciotola mettete semi piccoli (semi per canarini, lenticchie piccole, soia verde – detta anche mung –, frumento), nell'altra l'acqua. I piccioni non vedono l'acqua per cui sarà necessario prendere l'animale e immergergli il becco, oppure muovere l'acqua con un dito, o versarla da un bicchiere affinché ne senta il rumore. Coprite il trasportino con un telo in modo che resti libera e ben visibile l'uscita e mettete il trasportino in un posto tranquillo, che non abbia luci elettriche sparate negli occhi, ma ben visibile.

**Capire come sta**

A questo punto non fate nulla se non osservare l'animale e lasciarvi osservare. Se si sistema sul supporto e sta rivolto verso l'ingresso è ottimo segno. Le altre posizioni, che però potrebbero essere dettate solo dalla paura, vanno verificate

in un giorno o due. Stare sul fondo della gabbia, o girato verso il fondo è il segno peggiore. Se si accudisce il piumaggio o si stira è ottimo segno, se sta arruffato e non si accudisce, è un brutto segno.

Se mangia da solo è ottimo segno, se non lo fa, picchiettare col dito i semi, simulando un altro piccione che becca dalla ciotolina. Se non si nutre neppure così, non è un buon segno. Se tiene la testa storta e non riesce a nutrirsi, pur tentando di farlo, perché butta il cibo dappertutto, allora si è in presenza della Sindrome psicomotoria. In questo caso è opportuno imboccarlo, fino a quando non riprende a nutrirsi autonomamente (vedi oltre).

Le prime feci dopo la cattura possono essere puzzolenti e molli, non è un problema. Però dopo un giorno o due di alimentazione corretta devono tendere a normalizzarsi diventando più sode e a perdere gradualmente l'odore.

Solo in caso di persistenza dell'odore si può pensare di somministrare un antibiotico, **mai prima**.

Se le feci sono verdi, liquide, e l'animale sta rintanato, beve molto, non mangia, ha delle scossettine del capo e l'ingluvie (gozzo) sporgente, non servono gli antibiotici perché potrebbe essere affetto da Trichomoniasi, che si presenta nel cavo orale come una patina biancastra, oppure va individuata al microscopio da un veterinario, in un tampone orale o nelle feci. In questo caso, l'unico cibo che l'animale è in grado di ingerire sono i semi per i canarini. La terapia deve essere specifica.

**Imboccare un piccione**

Nutrire forzatamente un adulto è spesso rischioso, perché gli si potrebbe bloccare l'ingluvie e l'intero apparato digerente. Di solito è meglio individuare il problema che lo affligge, risolverlo, e lasciare che riprenda a nutrirsi da solo.

Imboccare un piccione non è difficile, una volta imparato.

Basta adagiare l'animale in grembo, aprire il becco con l'indice e il pollice di una mano e depositarvi, con l'indice e il pollice dell'altra, un poco di semi, spingendoli in giù con lo stesso dito indice. Attendere che l'animale deglutisca e che il cavo orale sia vuoto, prima di dare altri semi. Questa manovra è assecondata dai nidiacei, ma ostacolata dagli adulti. È bene quindi che i semi di medie dimensioni (lenticchie piccole, frumento, soia verde, detta anche mung) vengano somministrati dopo averli lasciati ammollo nell'acqua. Così facendo, si evita che si incollino nel cavo orale e finiscano in trachea e che si gonfino una volta nell'ingluvie. Inoltre si fornisce così anche l'acqua necessaria.

In ogni caso, prima di mettere a disposizione il cibo o di imboccare, si deve **sempre** verificare se l'ingluvie (gozzo) è vuota o è troppo piena. In quest'ultimo caso occorre aspettare che si svuoti completamente e che le feci siano presenti ed abbondanti. Se non si svuota, occorre massaggiare leggermente l'ingluvie e la cloaca (l'orifizio da cui escono le feci) per riattivare i movimenti intestinali.

**Dare da bere a un piccione**

Nel caso di nidiacei o di animali molto debilitati o disidratati può essere utile un primo momento di idratazione forzata. Usare un contagocce o una siringa da insulina (senza ago) e depositare una goccia per volta ai lati del becco, verso l'attaccatura, dove c'è un piccolo spazio. L'animale deglutirà senza problemi. Se cercherà l'acqua con avidità, allora lo si può far bere da solo da una ciotolina.

## I PROBLEMI PIÙ FREQUENTI

**Fili attorno alle zampe**: uno dei problemi più comuni è causato da fili/capelli/reti arrotolati attorno alle zampe, che possono essere molto stretti e causare una diminuita o assente perfusione dei tessuti con conseguente rigonfiamento, necrosi (morte dei tessuti) e perdita delle dita, se non addirittura della zampa.

In questo caso, rimuovete il filo il prima possibile, usando forbicine a punta o una lama di bisturi e stando attenti a non tagliare la pelle dell'animale. Fatelo solo se vi sentite ben sicuri di riuscirci senza fare del male all'animale, altrimenti portatelo da un veterinario o a un centro recupero che accetti i colombi (non tutti purtroppo lo fanno). Una volta tolto tutto il filo, se sono presenti delle lesioni o dei tagli è consigliabile applicare una pomata disinfettante (es. Betadine pomata) o in casi più gravi, dove si sospetta un'infezione, una pomata antibiotica e cicatrizzante (es. Iruxol pomata). Una volta messa la pomata, occorre fasciare la zampa, separando e rimettendo in posizione le singole dita, che il più delle volte sono girate in sotto o contorte. Non si deve liberare un animale, senza fili, ma con le dita ripiegate. Sarebbe comunque un invalido.

Il più delle volte per poter raddrizzare le dita occorre ritagliare nel cartoncino una sagoma ovale che vada dall'attaccatura del quarto dito (quello dietro) all'attaccatura dell'unghia del secondo dito davanti disteso (quello più lungo). Le unghie devono sporgere dal cartoncino e anche dalla fasciatura. Questa sagoma funge da supporto su cui appoggiare il piede del piccione prima di fasciarlo. La benda si può agevolmente fare con una striscia di maglina a coste alta 1/1,5 cm ricavata da canottiere a costine (le altre magline si arrotolano). Dopo qualche giorno si può sbendare per controllare

lo stato del gonfiore e la posizione delle dita. A volte non è necessario l'antibiotico, ma serve il Reparil gel per togliere il gonfiore e riattivare la circolazione. Anche in questo caso, bendare e controllare dopo qualche giorno. Fino a quando l'animale non tiene le dita in posizione per un giorno intero non può essere liberato.

**Vaiolo:** il vaiolo, trasmesso attraverso la puntura delle zanzare, colpisce le zone implumi e ancora morbide dei giovani (zampe, becco, contorno occhi, orecchie, cloaca, addome ecc). Si presenta in forma di noduli che si espandono e la gravità della malattia sta appunto nella zona colpita.

È però trattabile con la tintura di iodio (una applicazione al dì), che penetra nei noduli, uccide il virus e aiuta la riepitelizzazione. Se i noduli si sono addentrati nel cavo orale, occorre usare la soluzione orale, anziché la normale tintura di iodio, facendo attenzione a non farla ingerire (applicare, tenere il becco aperto e soffiare un po' fino ad assorbimento). I veterinari, se interpellati, tendono a dare antibiotici "di copertura", ma non sono necessari, a volte anzi si sono rivelati dannosi.

**Predazione**: in questo caso controllare tutto l'animale per la presenza di eventuali lesioni visibili causate dalla predazione (ferite evidenti). Se presenti, è opportuno applicare sulla lesione una pomata disinfettante o antibiotica fino a guarigione. In caso di lesioni ampie è opportuno rivolgersi a un veterinario o ad una persona esperta per una terapia antibiotica sistemica e per eventuali suture dei tessuti lacerati.

**Frattura**: se l'animale tiene una o entrambe le ali in posizione anomala (bassa, la striscia a terra) o se non si regge sulle zampe o ne ha una visibilmente a penzoloni, cercate di tenerlo il più fermo possibile e portatelo da un veterinario per la riduzione della frattura ove possibile e per intraprendere

una terapia adeguata. Tenete presente che le fratture delle zampe si risolvono benissimo.

**Avulsione delle penne**: in seguito ad un incidente o predazione è possibile che all'animale siano state strappate traumaticamente le penne (frequentemente le remiganti, cioè quelle più lunghe delle ali o le timoniere, cioè quelle della coda). In questo caso bisogna solamente prendere l'animale, sistemarlo nel trasportino come detto precedentemente e aspettare che ricrescano… in base all'età e all'entità del trauma ci possono volere anche alcuni mesi. Armatevi di amore e pazienza e sfamate il vostro nuovo amico finché non gli cresceranno delle penne nuove per poter volare ancora!. Spesso se ad essere strappate sono solo le penne della coda, l'animale non dovrebbe avere problemi a volare. Potete fare delle prove di volo in una stanza e liberarlo se vola correttamente.

**Imbrattamento con colla**: non cercate mai di strappare la colla grattandola con le dita o mettendo acqua o sapone. La cosa migliore è prendere della cenere (se si ha a disposizione è ottima), della segatura o della farina e spargerla sopra alla colla poco per volta, cercando di farla assorbire e di farla staccare a poco a poco con le mani e stando attenti a non strappare la pelle o le penne. MAI bagnare la colla, soprattutto dopo che abbiamo messo la cenere o la farina: si peggiora la situazione!

**Imbrattamento con petrolio o sostanze untuose**: preparate una bacinella con acqua tiepida/calda (attenzione che non scotti!), MAI fredda, a cui aggiungerete alcune gocce di detersivo per piatti. Immergete il piccione lentamente e insaponatelo, cercando di non andare "contro-pelo" ma seguendo l'andamento delle penne. Se l'animale inizia a respirare

con il becco aperto o appare molto stressato sospendete l'operazione e riprovate in un secondo momento.

Cercate di toglierne il più possibile e lavatelo per non più di 5 minuti. Asciugatelo con della carta assorbente e mettetelo in un luogo caldo e asciutto (se c'è il sole lasciatelo un po' lì, stando attenti che non faccia troppo caldo e che abbia sempre a disposizione una zona di ombra). MAI usare asciugacapelli o stufette per asciugarlo, rischiate di bruciare irrimediabilmente le penne e la pelle, che è molto delicata.

Se ce ne fosse bisogno potete ripetere questa operazione a giorni alterni finché le penne saranno completamente ripulite.

È preferibile usare dei guanti di lattice per effettuare questa operazione in quanto potrebbero essere presenti sostanze tossiche che potrebbero essere assorbite per via cutanea.

## PULCINI IN DIFFICOLTÀ

Durante la primavera è facile imbattersi in pulcini di piccione caduti dal nido ancora da piccolissimi per svariati motivi (vento molto forte, abbandono da parte dei genitori, predazione da parte di gatti o altri uccelli, persone che se ne vogliono liberare). I piccioni appena usciti dall'uovo sono lunghi circa 3 cm (o poco più se hanno già qualche giorno) e sono ricoperti da un piumino giallo su tutto il corpo e il becco rosa/grigio chiaro o scuro. Possono avere gli occhi ancora chiusi se sono appena nati.

Cosa fare se troviamo uno di questi piccoli? Intanto controlliamo che non ci siano i genitori e il loro nido nelle vicinanze: guardatevi attorno, in alto, su eventuali tetti o alberi. Se riusciamo a vedere il nido ed è in un posto facilmente accessibile, proviamo a rimettere dentro il piccolo e aspettiamo un

po' per vedere se i genitori vanno ad accudirlo. Se non vedete niente o non siete in grado di accedere al nido, non lasciatelo lì, perché non sopravviverebbe! Prendetelo delicatamente e mettetelo subito al caldo.

*Pulcino di 3 giorni*

*Pulcino di 7 giorni*

*Pulcino di 15 giorni*

**Tenere al caldo un nidiaceo**

Come possiamo scaldarlo? Prendete della carta assorbente e, se ce l'avete, un pezzettino di pile e metteteli in una ciotolina piccola oppure accartocciate la carta e il pile in modo da simulare un nido. Prendete delle bottigliette di plastica e riempitele di acqua calda (non bollente!) oppure prendete una borsa dell'acqua calda e mettetela nel solito trasportino coperto da un telo, ma con l'imboccatura scoperta e visibile e sistematevi il nido. Gli uccelli hanno una temperatura corporea più alta della nostra, di circa 40-41°C, quindi non abbiate paura che possano avere troppo caldo. Per capire se la temperatura è giusta mettete una mano nel trasportino: dovete avvertire un bel tepore. Se il piccioncino inizia a respirare con il becco aperto allora fa troppo caldo: mettete dell'acqua meno calda nelle bottiglie, finché smette e torna a respirare normalmente. Riscaldate l'acqua spesso, cercando di mantenere una temperatura più o meno costante.

Ora bisogna alimentarli e questa è la parte più delicata. Alcuni uccelli, tra cui i piccioni, non sanno alimentarsi da soli appena nati (sono detti "inetti") ma alla loro alimentazione provvedono i genitori: il genitore apre il becco e il piccolo infila dentro la testa per prendere il cibo.

ATTENZIONE!!! Non somministrare MAI pane e/o latte. Il pane è un alimento troppo povero e non permette una crescita corretta, il latte invece è destinato solamente a nutrire mammiferi in crescita mentre gli uccelli sono molto sensibili al lattosio e può causare forti diarree e morte.

**Alimentare un nidiaceo**

I nidiacei, nella prima settimana di vita, vengono alimentati dalla madre con una sostanza semisolida e caseosa, il cosiddetto "latte" dell'esofago, non con il cibo di cui si nutre il genitore.

Il cibo che più assomiglia al "latte" materno per consistenza, valore nutritivo e digeribilità, è **il tofu** bianco naturale. Si può sbriciolare e somministrare come indicato in precedenza per gli adulti, facendo solo attenzione perché il beccuccio dei piccoli è più molle e delicato.

Se non vi sentite di aprire il beccuccio del piccolo, potete ricorrere a un pastoncino in commercio e somministrarlo come indicato più oltre, ma di solito il piccolo impara subito e vi prende il tofu dalle dita.

Dopo la prima settimana di vita (quando non è più giallo uniforme), può essere alimentato con i semi medi ammollati, come detto sopra per gli adulti.

In questa pagina troverete degli utili video con alcuni suggerimenti sulle modalità di alimentazione e su cosa somministrare: http://columbaliviaclub.blogspot.it/

Il miglior pastoncino per colombiformi, che sono uccelli granivori (cioè si nutrono di semi vari) è il NutribirdA21, generalmente in vendita nei negozi di animali o di sementi.

Se non trovate subito il pastoncino apposito, nell'attesa si può preparare in casa polverizzando un misto di cereali e legumi (avena, orzo, mais, piselli verdi, soia, lenticchie) o farine miste di cereali e legumi e bagnando con acqua fino ad ottenere una crema morbida.

Il pastoncino va preparato secondo le istruzioni descritte sulla confezione, deve avere la consistenza di uno yogurt o appena più liquido e deve essere tiepido, mai freddo.

Prendete un contenitore cilindrico di circa due cm di diametro (ad esempio una siringona da 50 ml) e tagliate via la prima parte (dove c'è l'ago) con un coltello, ammorbidendo poi il bordo con la fiamma di un accendino. Chiudete ora questa parte con un pezzo di stoffa, un guanto di gomma

o della semplice carta da cucina, fermatela con un elastico e fate un buchino delle dimensioni giuste per far entrare facilmente il becco del piccione. Riempite il cilindro con il pastoncino e tenendolo semi-orizzontale inserire il becco del piccolo nel foro per permettergli di capire che dentro si trova la pappa. Dopo alcuni tentativi dovrebbe iniziare ad aprire il becco e mangiare.

*Pulcino imboccato*

**Ogni quanto va alimentato?**

Quando sono così piccoli vanno alimentati circa 2/3 volte al giorno; normalmente, quando vediamo che il gozzo si è sgonfiato significa che hanno digerito tutto quello che gli abbiamo somministrato e sono pronti per mangiare di nuovo.

È anche importante controllare che emetta sempre le feci più volte al giorno, che devono essere compatte e con una parte marrone (la parte di feci vera e propria) e una bianca (che corrisponde alla nostra urina).

Rimuovete spesso le feci e mantenete il nido artificiale pulito. Nel caso non dovesse defecare, sospendete la somministrazione di cibo per una giornata e fornite solo acqua tiepida con poco zucchero o glucosio al 5% (reperibile in farmacia)

in proporzione di 50 e 50 (ad esempio 0.5 ml di acqua e 0.5 ml di glucosio). Il massaggio leggero dell'ingluvie (gozzo) e della cloaca è sempre efficace.

## PICCIONI GIOVANI IN DIFFICOLTÀ

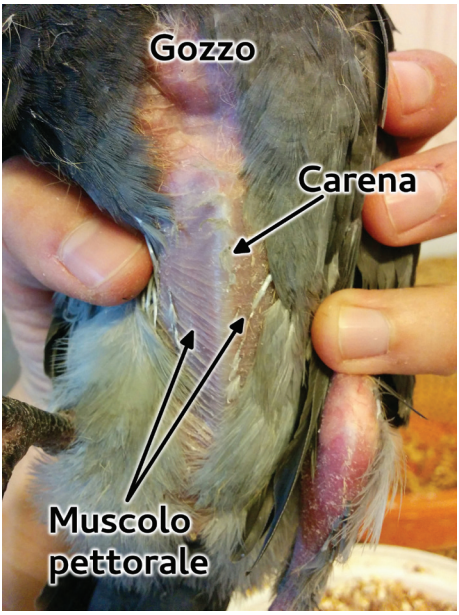
Oltre ai piccoli appena nati è possibile trovare pulcini già cresciuti, che presentano ancora qualche piumino giallo oppure che non hanno le penne ancora ben sviluppate per permetterne il volo.

Anche per loro, controllate sempre attorno, su alberi, cornicioni, sottotetti... i genitori potrebbero essere lì vicino. Il piccolo potrebbe essere semplicemente caduto dal nido oppure potrebbe essere ai primi tentativi di volo. Se localizzate i genitori, non lasciate il piccolo a terra, dove è sempre esposto a pericoli (gatti, cani, auto, persone malintenzionate) ma mettetelo in un posto alto e riparato e attendete a distanza per vedere se i genitori si avvicinano e lo alimentano. Nel caso non riusciate a vedere i genitori, in caso di pericolo per il piccolo o nel caso vi sembri ferito o abbattuto prendetelo con voi.

*Colombo di 1 mese con un po' di lanugine*

Se il piccione vi sembra in salute, non è necessario scaldarlo, ma basterà tenerlo in un trasportino dove possa stare tranquillo. Se vi sembra abbattuto, con le penne arruffate, tiene la testa bassa e/o ha una patologia, è meglio scaldarlo con le stesse modalità descritte per i pulcini.

Controllate il grado di nutrizione: basterà toccare il petto, subito davanti alle zampette, in corrispondenza del muscolo pettorale. Se sentite morbido e in carne il piccolo è ben nutrito. Se sentite il petto piuttosto scavato e avvertite bene la presenza di un osso (che corrisponde alla carena), allora il piccolo è magro e potrebbe essere qualche giorno che non si nutre. Se la pelle vi sembra elastica e senza grinze allora il piccolo è ben idratato. Se la pelle è dura e grinzosa è disidratato.




*La foto ritrae un colombo leggermente magro e disidratato (grinze sulla pelle del petto)*

In ogni caso prima di somministrare cibo solido è preferibile somministrare da 1 a 5 ml di acqua con un po' di zucchero (o glucosio al 5% se lo avete) e dopo circa mezz'ora dare del pastoncino o qualche seme fino ad aumentare a poco a poco il cibo solido nel giro di una o due ore.

Se il vostro piccolino sta bene, iniziate a somministrare del cibo solido, secondo le modalità sempre descritte nei video a questo link:
http://columbaliviaclub.blogspot.it/

**Che cibo somministrare?**
In commercio, nei negozi per animali o nei consorzi agrari, dovreste facilmente trovare i semi misti per tortore che servono come base di cereali da integrare con i legumi. Altrimenti potete creare voi un misto (tutto crudo e secco) che vi costerà un pochino di più, a base di frumento, mais piccolissimo, orzo, farro, lenticchie piccole, piselli piccoli (interi o spezzati, purché di diametro inferiore a 5 mm; se non si trovano così piccoli, evitarli) soia verde detta anche mung; non dare **mai** la soia gialla, perché triplica le dimensioni una volta ingerita!

Durante la crescita è sempre importante somministrare una fonte vitaminica: in commercio ce ne sono tante adatte agli uccelli, come per esempio il TuttoVitamine liquido o in polvere, ma vanno bene anche altre marche o gli integratori vitaminici liquidi per bambini.

Anche la somministrazione di calcio è importante, soprattutto se notate che il becco del nostro piccolo trovatello è molto morbido (ad esempio potete somministrare Calcio Gluconato oppure Didrogyl - calcifediolo 1,5 mg - in gocce orali, una goccia al giorno per bocca). In questo caso state

molto attenti durante l'apertura del becco per l'alimentazione, perché si potrebbe spezzare oppure potrebbe crescere storto e compromettere così la sua capacità di alimentazione futura.

Lasciate sempre a disposizione nel trasportino acqua e cibo all'interno di ciotoline non troppo alte. Col tempo il piccioncino imparerà a becchettare e a bere da solo.

Quasi sempre un piccolo in salute sbatterà le ali e cercherà di fare i primi voletti. Se avete spazio aiutatelo, facendogli fare delle prove di volo, partendo da pochi cm da terra e aumentando piano piano man mano che vedete che impara a "planare". Potete metterlo sopra uno scaffale, di volta in volta più alto, fino ad arrivare sopra un armadio.

La cosa migliore sarebbe quella di lasciarlo libero in un locale o in una voliera, dove possa esercitarsi da solo tutto il giorno. Se questo non è possibile, si può comunque fargli fare prove di volo più volte al giorno in casa.

## LA LIBERAZIONE

Nel caso di un piccione raccolto da cucciolo, quando vedete che si nutre da solo e vola tranquillamente, sarà pronto per essere liberato. Nel caso di un adulto raccolto perché in difficoltà, la liberazione deve avvenire quando si è sicuri che il problema sia risolto (che si tratti di ferita o altro genere di problema).

C'è una sostanziale differenza tra i giovani portati a casa da nidiacei o al primo volo e quelli che per qualche giorno sono vissuti fuori dal nido, già svezzati. Questi ultimi si reinseriscono bene nell'ambiente di provenienza, magari con la gradualità descritta più avanti, ma anche senza. L'importante è che

non si liberino in ambienti diversi da quello di provenienza. Per i giovani, la provenienza è il punto in cui sono stati trovati. Per gli adulti, bastano le vicinanze.

I nidiacei invece, e quelli al primo volo, si possono liberare **solo** con la gradualità descritta più avanti. Poiché infatti i piccioni non formano colonie e non accettano nessuno, i giovani allevati in casa **non sopravvivono** senza un inserimento graduale con possibilità di ritorno al giardino o al balcone.

Una volta che ha imparato a volare, il metodo migliore per abituarlo a vivere libero è quello di tenere una piccola voliera o una gabbietta sul terrazzo o in giardino, preferibilmente in una zona dove ci sono altri piccioni e lontano da pericoli. I primi tempi la si lascerà chiusa per permettere al piccione di riconoscere l'ambiente e la zona. Dopo qualche giorno la potete aprire e lasciare che faccia tutto da solo, permettendogli con calma di trovare il coraggio per uscire ed affrontare il mondo. Lasciate per un po' di tempo la gabbia aperta con cibo e acqua dentro, di modo che abbia a disposizione per un certo periodo una fonte sicura di cibo finché non sarà in grado di trovarla da solo.

Se non si tratta di un giovane trovato da nidiaceo o al primo volo e non avete la possibilità di liberarlo in questo modo graduale, portatelo dove l'avete trovato. Lasciate del cibo e magari, se il posto lo consente, anche dell'acqua e tornate tutti i giorni, per qualche giorno, a controllare se lo vedete e a lasciare un po' di semi a terra per aiutarlo nel passaggio alla sua nuova vita libera.

**RISORSE**

Per ulteriori risorse e aiuto on-line, fare riferimento alla sezione
"Risorse" della scheda di questo libro:
*www.agireoraedizioni.org/risorse-colombi*

M.A.N.U.
Il M.A.N.U. è il Movimento Allontanarli Non Ucciderli,
fondato dall'autrice di questo libro al fine di ottenere il divieto
di uso dei respingitori ad aghi metallici, mortali per i colombi,
e promuovere quello dei dissuasori innocui, in policarbonato,
a punte corte e arrotondate.
Sul sito dell'iniziativa si trovano anche articoli di approfondimento:
*www.manumovimentoallontanarlinonucciderl.blogspot.com*